


BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
14
36 C
8/4

VITA
DI
HELENA LUCRETIA CORNARA PISCOPIA

DESCRITTA

Da Maſſimiliano Dezà della Congregatione della Santiſſima Madre di Dio,

E DEDICATA

Alla Maeſtà dell'Aug.ma Imperatrice

ELEONORA

Principeſſa di Monferrato, &c.

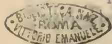
Pro usu fris Laurentij a S. Fran.co Rom.

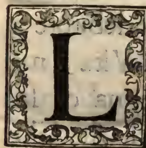
Est Conuentus Jesu Mariae de urbe Discalc. eremit. S. Aug. 1691



VENEZIA, Per Antonio Boſio, M.DC.LXXXVI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

SACRA, CESAREA, REALE MAESTÀ.




LA mia penna divota mi restituisce à piè di V. M. C. donde non partì mai l'humilissima soggettione, e l'obbligatissima gratitudine del mio spirito. Da

quel felice momento, che la M. V. piegò l'occhio benigno sopra la mia bassezza, per sollevarmi all'honore di servire al suo Pulpito, hò sempre stimato di doverle tutto me stesso, & il mancamento del Tributo non è stato difetto di memoria, mà di potenza. Di mio, come povero Religioso non haveva, che offerire; adesso mi vien fatto, senza ingiustitia, di offerirle l'altrui. Io, come sua Creatura, andava debitore à V. C. M. della propria Vita, mà questa era vittima indegna di sagrificarsi nel Tempio della sua Gloria; le offerisco perciò la Vita di HELENA LVCRETIA

COR-

CORNARA PISCOPIA, e consacrò all'Idea delle Imperatrici, l'Idea delle Dame. Sò, che il fiore della Nobiltà di Europa si affolla per haver luogo frà le Damigelle di V. C. M.; mà niuna è più meritevole de suoi generosi affetti, nè più idonea per la sua Nobilissima Corte. Vna Vergine se ne viene al Sacrario della Pudicitia. Vna parlatrice di sette lingue ad una Reggia dominatrice di altretante Nationi. Vna Gentildonna di Prosapia Reale ad un' Augusta, cui le fronti de' Regnanti abbassano le Corone. Vna Maestra di Scienze ad un Palagio,

che

che è il Palladio della vera Sapienza. Vn'anima nella Pietà insigne ad un'Augustissima Casa, che della Catolica Religione fù sempre inconcussa, Adamantina Colonna: In fine Vna Donna, che con la Dottrina trionfò di ogni Donna; e con la Virtù di ogni Vitio: ad una Corte, che col valore dell'armi doma l'Oriente, e col candore dell'animo trionfa l'Inferno. Si degni dunque V. C. M. di rivolgere il suo Clementissimo sguardo più tosto al dono, che al donatore: & hor che le Trombe guerriere risuonando più vicine à Costātinopoli, che à Vienna, non turbano più à V. M. C.

quella

quella quiete, che ſuol eſſere altrice beata delle Lettere, e degli Studi, ſi compiaccia di converſare per qualch'hora cō queſta Veneta Minerva, degna, s'io non erro, de' ſuoi auguſtiſſimi aggradimenti. In lei ravviſerà parte di quelle pregiatiſsime doti, che penne più felici della mia (deh non ſia ciò, ſe non doppo gli anni di Neſtore) deſcriveranno nella Vita di V. M. C. per eſſemplare delle future Imperatrici, e di tutte le Dame Regnanti. Et in fine queſta medeſima, che mai non ſeppe mentire, le renderà verace teſtimonio, che io ſtretto in catene d'oro della più che Regia Muniſi-

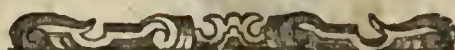
nifi-

nificenza di V. C. M. mi professo, e mi professarò eternamente in atto di profondissima riverenza.

Di V. S. C. R. M.tà

Devot.mo Humil.mo Ser.re Obed.mo
Massimiliano Deza.

PROTESTA DELL'AUTORE.

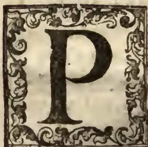


PEr rendere a' Decreti de' Sommi Pontefici, singolarmente di Vrbano Ottavo, quella prontezza di humile obbedienza, che io devo, mi protesto, che, se scrivendo la Vita di HELENA LVCRETIA, userò parola, ò concetto, che à lei, ò ad altri attribuisca Miracoli, ò Rivelationi, ò Santità, o Beatitudine, ò Stima, e Veneratione propria de' Beati, ò de' Santi, non intendo, che tutto ciò habbia peso, se non di fede humana, cioè quale suol darsi all'altre Historie non sacre, e dalla Santa Sede non approvate. Peròche il vero, e certo giuditio, che deve farsi dell'altrui Santità, et il discernimento delle vere dalle false rivelationi, e dell'opere miracolose da quelle che non sorpassano l'ordinario tenore della natura, non si appartiene ad altri, che alla Santa Romana Sede, al cui santissimo, e rettissimo giuditio, per esser ella colonna di Verità, e Maestra Vniversale del Mondo, l'Opera, e me stesso, humilmente sottopongo. Così sento, così dico, e protesto. Massimiliano Deza.



PROEMIO





Erche noi viviamo in un ſecolo ſvogliato di tutto ciò, che non porta in fronte novità, e meraviglia, mi riſolvo à ſcriver la Vita di HELENA LVCRETIA CORNARA, di cui nulla potrò riferire, che non habbia del prodigioſo. Ella da Bambina fù Donna, e benche Donna ſuperò nella coſtanza molti Huomini, nella Dottrina molti Maeſtri, e molti Religioſi nella Pietà. La Natura, e la Gratia garreggiarono in Lei per affrettare il bel lavoro di un'Anima eletta: mà

ſe la

ſe la Natura finì, principiando, la Gratia principiò così à buon'hora, che in lei parve Natura. Quaſi Infante favellò più lingue, Giovinetta ſoſtenne più Cattedre, in Padova fù Laureata, in Venetia Principeſſa di Academie, viſitata da gran Perſonaggi, venerata da gran Monarchi, come Moſtro degli Ingegni, e come Oracolo delle Scienze. Meritò, che i primi Letterati del Mondo à Lei ſcriveſſero: *VENETÆ MINERVÆ*, e che l'applauſo ammaeſtrato dallo ſtupore inventaſſe nuove forme di lodi per acclamarla vera Pallade, moderna Sibilla, Sirena dell'Adria, Gloria del Seſſo, Fenice del Secolo, Fiore dell'Anime belle, quaſi Helena nella beltà, più che Lucretia nella Pudicitia, e nelle doti di un'elevatiſsimo intendimento, il Miracolo delle Scuole: E non hà dubbio, che lo ſpiccare una Donzella di prima età ſopra gli Spiriti più eminenti di un ſecolo tanto erudito non meriti le ammirationi dell'Vniverſo. Il Mondo non pargoleggia più in grembo all'antica ſemplicità: le Arti hoggimai ſono fuor delle faſce, finiti quei rozzi ſecoli, ne' quali le ſcienze per la

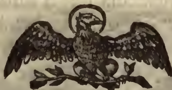
 rarità

rarità vantavano pregio di meraviglie; onde Numa fù premiato con un Regno, & adorato come un Nume: *Miraculo litterarum*: All'hora ogni lampo d'ingegno perche folgoreggiava frà le tenebre dell'ignoranza, pareva un Sole: Hoggidì chi non è un vero Sole, colto in mezo di tanti lumi, non apparisce, che un' ombra. Frà grandi spiriti, per non parer Pigmeo, bisogna esser Gigante, & avanzare come Saule *ab humero sursum* in mezo alle Turbe degli Eruditi, perche in altro modo si può far numero, non si può far figura. Hor che à tanto giungesse una fanciulla di tenera età, di fievolissima complessione, e di sanità sempre imperfetta, e vaccillante, fù opra ben degna di tutte quelle Oratorie, e Poetiche acclamationi, che ad ùn' Indole Reale, come quella di HELENA LVCRETIA furon tributi. Il meglio con tutto ciò fin'hora vi manca; perche quello, che in lei era sopra tutto lodevole, men di tutto si è fin'hoggi lodato, io voglio dire la Pietà, e l'Innocenza. Vediamo gli splendori delle scienze, che le coronaron la fronte, mà non le fiamme del zelo, che le accesero il cuore. Ammiriamo i Fiori ame-

ni della ſua beata facondia, mà non i fervori della ſua divota oratione, vera eloquenza de'Santi. E' nota la brevità del tempo, in cui fece acquiſto di tante lingue, s'ignora però il tempo, in cui fece acquiſto del Divin cuore con quell'Armi di carità, che rendono Trofeo di un'Anima l'Onnipotente. Debbo io per tanto godermi, che ad una penna religioſa ſia riſerbato il publicare gli Atti Heroici della ſua Religione, benche da lei altamente diſſimulati. Queſta humil diſſimulatione, che già fece oltraggio al ſuo merito per radoppiarlo, è ſpirata con la ſua vita, ſi che pur'alla fine le facelle de'funerali ci diſcuoprono ciò, che per tanti anni ella naſcoſe alla publica luce del Sole. Saprà il Mondo, che le Doti celebrate fin'hora in queſt'Anima grande, non ſono, che ruſtiche pietre nella faccia eſteriore del ſuo ſpirituale edificio. S'accorgerà, che fin'hoggi: *meliora latent*, e che meritava il pregio à ravvivare nella memoria degli huomini un'Helena, che dell'interna ſua beltà innamorò il Paradiſo. Le notitie delle quali ci ſerviremo in ſimil lavoro, ſaranno le più certe, che poſſa ſomminiſtrarci la fede humana. Le hab-

 bia-

biamo ritratte da gravissimi Personaggi, che le furono familiari, da suoi Maestri, e Confessori, che non contenti di scriverle, le autenticarono col giuramento, & anche da' Capitoli dopò il di lei transito ricevuti nel Vescovato di Padova. Oltre che io non resuscito memorie di secoli andati, nè volendo mentire, potrei havere quell'infelice speranza di far mantello alle menzogne con le tenebre dell' antichità. Di quello che io scrivo, sono i testimoni tuttavia sopraviventi. Mà in fatti un' Anima così bella non hà mestiero di menzognieri lisci per adornarsi; & in lei cade benissimo quel di Agostino: *pulcrior est veritas Christianorum, quàm Helena Grecorum*. Leggete dunque, e se di così nobile idea disperate l'imitatione, imitate almeno quell'occhio debole, che vagheggiando il Sole si disfà in lacrime: l'ammiratione dell'innocenza siavi stimolo di penitenza.



Ge-

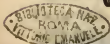



ole uehit sol
cebrut
ictatur Olympus
sic Helena sola iactat
ouare solum

Genitori, Antenati, e Nascimento di HELENA LVCRETIA.

C A P. I.







HELENA LUCRETIA CORNARA PISCOPIA, chiarissimo splendore della Patria, e del Sesso, nacque in Venetia l'Anno della Salute 1646. & alli 5. di Giugno circa un'hora di notte, principiò il bel periodo de' suoi giorni mortali. Genitori le furono Gio: Battista, e Giovanna Cornari, riguardevoli per la Dignità Procuratoria, una delle più cospicue, che in quella gran Republica soglia coronare il merito, & il valore de'Gentil'huomini. Di loro nacquero tre Figlie, la prima Caterina, che giovinetta venne meno, lasciando gran desiderio di sè, per le belle doti, che in lei risplendevano, la seconda, Helena Lucretia, di cui scriviamo, la terza heredità il nome della prima, & in molte

pregiabili qualità è grande imitatrice della seconda sorella. Mà nè di lei, nè de' suoi Genitori spiegheremo più à lungo i meriti, per essere tuttavia sopraviventi. La Prosapia Cornara, che anticamente fù Cornelia, vanta il suo primo Ceppo coetaneo à Roma, le sue radici già fisse nel Tarpeo, & i suoi rami gloriosi mescolati con gli Allori, e le Palme del Campidoglio. Famosi rampolli di questa Nobilissima Stirpe furono li due Scipioni Africani, terrori di Cartagine, e fulmini della guerra. Parimente li due gran fratelli Gneo, e Publio, & in oltre Cornelia Madre fortunata, e prudente allevatrice de' Gracchi, de' quali soleva ella far pompa, come de' suoi più pregiati giojelli. Dell'origine stessa fù Scipione l'Oratore, e Cornelio l'Augure, che trà gl'Incendij delle Guerre civili previdde, e predisse la Vittoria di Cesare contra Pompeo, che decise trà que' due gran Campioni la gran lite sopra l'Imperio del Mondo. Da questo Augure, che possedeva larghissimi fondi nel Padovano, e nel Foro da lui nominato Cornelio, si propagò in Padova, & indi traportossi in Venetia questa Eccelsa Famiglia, che sempre con nuovi ornamenti hà illustrate le memorie venerande de' suoi antichissimi Fondatori. Non è honore, nè grado di commando, benche supremo in quella gran Dominante, che a' Nobili Cornari non siasi conferito più volte. Mà in simil'ordine, non pensiamo già noi di scendere a' particolari: troppo è chiaro il lor nome, troppo è grande il lor numero: se faremo mentione solamente di alcuni, faremo torto à molti, se prenderemo

à scri-

à ſcrivere brevemente di tutti, non iſcriveremo baſtevolmente di alcuno. Fuori però di Venetia furono conſiderati da Prencipi più come Prencipi, che come Cittadini di Patria libera: Poſſederono in Oriente ampliſſime Signorie, come Argo, e Napoli nel Peloponeſſo, e più Iſole nell'Arcipelago. Hoſpite loro nel Palagio di San Luca fù il Rè Pietro Luſignano, accolto con apparato, e trattamento Reale, all'horache per invito del Sommo Pontefice Innocenzo Seſto trasferivaſi in Avignone. Egli in tal congiuntura donò loro le ſue reali Inſegne, intagliate perciò in fronte al Palagio ſteſſo, e dichiarolli Cavalieri dell'Ordine Equeſtre, già inſtituito da Guido ſuo Anteceſſore. Regina poi di Cipro fù Catterina Figlivola di Marco Cornaro, deſcendente dal Duce del medeſimo nome, che venuta meno la linea de'Luſignani, laſciò herede la Veneta Republica del medeſimo Regno. Quivi pur'anche da prima ſignoreggiavano i Cornari nobiliſſimi Feudi, e ſingolarmente Piſcopia, da cui tolſe il nome quel Ramo principale della lor pianta, che aprì in Helena Lucretia un sì bel Fiore d'ingegno, e maturovvi, come vedremo, un Frutto così pretioſo di Evangelica perfettione. Tal'è dunque l'origine di queſta glorioſa Donzella, tirata per linea retta da quel Federico Cornaro, che per la dovitia del patrimonio, per l'ampiezza degli Stati, per l'amicitia, e parentela di gran Signori, mà ſopratutto per la gloria delle ſue memorabili attioni fù ſopranominato il Grande.

Pue-

Pueritia di Helena Lucretia, e primi ſaggi di ſua Pietà.

C A P. II.



Scita Helena Lucretia dalle faſce, uſcì quaſi nel medeſimo punto dalla pueritia, e fù quando altri ſogliono entrarvi, onde ſe da quel tempo ſi conſidera in lei la gravità del coſtume, e la maturità del giuditio, ſarà facile à credere, che l'età ſua non andaſſe di corſo, mà di ſalto, e che dall'Infantia ſi traportaſſe immediatemente alla conſiſtenza. Havea la Natura preparato in quell' Indole felice un fertiliſsimo fondo a i ſemi delle morali Virtù, le quali ſenza mano di Agricoltore già ſpontaneamente vi germogliavano. Fuggiva già d'allora i giuochi, e le puerili leggierezze; nè per eſſer'ella tutta ſpirito, e vivacità, ſi vide mai ſcomponerſi, ò impiegarſi in coſa diſdicevole al decoro della ſua conditione. Fioriva di leggiadria, e di gratia ſtraordinaria, mà temperava in guiſa l'allegrezza con la modeſtia, & il brio, con la verecondia, che già era lo ſtupore de'dimeſtici, e la conſolatione de' Genitori. Non fù mai, chi la vedeſſe correr per caſa,

come

come sogliono i fanciulli; mà si moveva di passo grave, e composto, nè vi era bisogno, come à gli altri pargoletti, di tenerla per la mano, ò per le vesti, acciò non cadesse per le scale, ò nel pavimento; perche già era bastevolmente saggia per regger se stessa. Rare volte piangeva, mà, quando ciò le fosse avvenuto, non le porgevano già cose dolci, ò curiose perche si acquietasse: già si sapeva, che il metterle in mano la Corona della Madonna, ò veramente il Rosario era l'unico modo di consolarla. In quell'alba d'innocenza risplendevano più altri lumi assai chiari di Pietà, e di Zelo. Dilettavasi del ritiramento, e della quiete. Abborriva la conversatione delle fanciulle, e de'pargoletti; anzi in vece di scherzare trà loro mostravasi inclinata à conversare con Dio. Appena udiva suonar le Messe delle Chiese vicine, che mostrando desiderio di assistervi, si velava il capo di candido lino, poi prendeva in mano la Corona, ò il Libriccivolo, e quasi per incaminarsi al Tempio si componeva in atto di divotione, non senza gran meraviglia de'familiari, che inhabile per la tenerezza degli anni à scender le Scale, già co'passi de'desiderii la vedevan salire per l'erta via del Paradiso; Qualunque volta si dava il segno dell'Ave Maria, del mezzo dì, ò della sera, ella benche non sapesse per anco esprimere, & perfettamente articolar le parole, balbettando invitava tutti di casa ad orare, uno per uno li chiamava per nome, e con l'essempio li precedeva; ma tutto ciò con maniera sì propria, e sì grave, e con

instan-

instanze così prementi, che i familiari (à riferire le proprie loro parole) non sapevano intendere, come potesse capire tanto di senno, e di maturità in così picciolo corpiccivolo. Nutriva fino da primi tempi pensieri di eternità, si che appena uscita quell'Anima benedetta dalle mani del suo Creatore, pareva, che aspirasse à farvi ritorno. Nulla si lasciava rapire da'vezzi de' Genitori, nulla dalle ricchezze, ò dalle delitie della Casa paterna, mà tutto mirava con occhio di dispregio, e solo toglieva di mira l'ultimo fine. Per questo terminati appena 5. anni vedendo, che il Procuratore suo Padre spendeva in alcuni intagli, e rosoni dorati per adornamento del suo Palagio, essa da lui tenuta per mano l'interrogò, quanto costassero quei lavori, & intesone il dispendio, sospirando per rammarico, soggiunse: *ò Signor Padre, e non sarebbe meglio dispensare à poveri questo denaro, e fabricarsi con la limosina un Palagio la sù in Paradiso?* Questa sentenza d'oro caduta da una bocca di latte parve à circostanti, che l'udirono, cosa stupenda; onde non è mai partita loro dalla memoria, & anche il P. Frate Antonio da Breganze Capucino, che si ritrovò presente ne hà fatta più fiate in diverse congiunture autorevole attestatione. Così principiò à scoprire quella Pietà verso i poveri à lei tanto propria, & innata, che per verità poteva dire con Giobbe: *ab infantia mea crevit mecum miseratio, & de utero Matris meæ egressa est mecum*. Da questo, e da più altri argomenti fino da quel tempo appariva, che in fatti Helena

Lu-

Lucretia sortita haveva un Anima buona, un cuore formato al modello del cuore di Dio, & uno Spirito tutto impastato di dolcezza, e, per così dire, imbalsamato di carità.

Cresce in Helena Lucretia con gli anni lo splendore della Virtù, e dell'Ingegno.

C A P. III.



Orreva Helena Lucretia l'Anno settimo dell'età sua, e gli anticipati crepuscoli della ragione in lei erano già terminati in un giorno sereno, tutto ardore di Pietà, e tutto lume d'ingegno. Già discerneva la fralezza, e viltà de' beni mondani, e ne dava manifeste prove nel dispregio di quei lussi, che all'altre fanciulle sogliono essere il primo inciampo, & à lei erano il primo gradino, calcato per sollevarsi alle cime dell'heroica Virtù. Sono due cose, quasi egualmente difficili à rinvenirsi; un Corvo di candide penne, & una Donzella non presa dalla vanità delle vesti: mà per Helena Lucretia gli habiti pomposi, i vezzi, le collane, i giojelli, i lisci del volto, e gli acconcia-

ciamenti del capo erano gli ſtrumenti del ſuo martirio. Gli tollerava, non gli ambiva, e l'obligo di obbedire à ſuoi Genitori dava il merito alla ſua tolleranza. Vedevaſi troppo ben dotata dalla natura, e dalla gratia per mendicare queſti caduchi pregi dall' arte: onde all'interna ſua beltà ſimili abbellimenti parevan lordure, mà lordure troppo coſtoſe per lo teſoro del tempo, che in eſſe inutilmente ſi ſpende. Gli sfuggiva perciò à tutto ſuo potere, che ſe l'obbedienza tal'hora la coſtringeva, ſicome gli accettava per forza, così ſubito, che le veniva permeſſo, non oſſervata ritiravaſi in ſecreto, ſe gli toglieva di doſſo, & alle volte gli naſcondeva, altre li gittava via, quaſi rifiuti del ſuo genio, & oggetti del ſuo abborrimento. Tutto l'ingegno, che adoprano l'altre Femine in ritrovar nuove gale, l'adoperava ella in ritrovar nuove ſcuſe per rifiutarle. L'Inverno erano i giorni troppo brevi per haver tempo di acconciarſi: l'Eſtate i caldi erano troppo eſtremi per aggravarſi di quegli ingombri. Hora ſi ſchermiva col preteſto della Sanità, hora con quello dello Studio, e di altre operationi, che le venivano impedite da ſimili sfoggi, riputati da lei quaſi ſplendidi lacci, e pompoſe catene alla libertà dello ſpirito. In ſomma non era gratia, della quale più frequentemente ſupplicaſſe la Madre, che di eſſer proſciolta da un così continuo, e rincreſcevole impaccio. Per lo contrario il ſuo diporto era la ſolitudine, e l'oratione, alla quale veniva tirata ſoavemente da Dio, e ſenz'altra regola, ò magiſtero humano, ſe-

guendo l'impressioni dello Spirito Santo, ritiravasi ad orare in luoghi segreti, onde il tratto familiare col suo Signore l'andava sempre più distaccando dall' amor delle creature, dalla conversatione de suoi dimestici, e dà tutto ciò, che haveva odore di senso, e di secolo. Gli spettacoli del Carnevale sogliono essere in Venetia così allegri, e pomposi, che gran Personaggi fino da remoti paesi concorrono à vagheggiarli. Helena Lucretia, rapita dallo Spirito à più degni spettacoli, la curiosità di questi haveva convertita in nausea, e si stupiva, che gli altri se ne pascessero così avidamente, mentre al gusto suo riuscivano non solamente insipidi, mà dispiacevoli. Vn giorno frà gli altri rappresentandosi in Publico non sò che di molto straordinario, e venendo ciò accompagnato da liete acclamationi, e da popolare applauso, ella di tutto ciò non curante se ne stava raccolta nel suo gabinetto. Fù dunque chiamata per ordine della Madre, accioche si affacciasse alle gelosie del Palagio per suo diporto. Obbedì prontamente, venne, e vide; ma con occhio di compassione sopra le vanità de' mondani: onde dopò uno sguardo, che diede loro così di passaggio, cominciò à pianger dirottamente, e, dalla Madre stessa interrogata della cagione, sospirando rispose: *miri, Signora Madre, quante anime stanno impiegate in cose da nulla senza punto ricordarsi di Dio: miri, quanto tempo perdono in vanità: io la supplico à darmi buona licenza di andar à far oratione per me stessa, e per loro*: così disse, e bagnata di

la-

lagrime si ritirò all'Oratorio. Era questo lume di Dio, e questa maturità di giuditio ammirabile per se medesima in quell'età; mà molto più per esser congiunta con una straordinaria prontezza, e vivacità di spirito, la quale dovea naturalmente portarla à compiacersi delle apparenze, e delle vanità giovanili. Mà quanto alla vivezza dello spirito, e dell' ingegno fù il primo à scoprirla Mons. Gio: Battista Fabris suo degno Maestro. Questi nato bassamente servì da giovanetto ne' più abietti ministerij ad un Collegio della Compagnia di Giesù, dove mostrando avidità, e capacità grande per gli studi delle lettere, vi fù applicato, e fecevi tal profitto, che giunse poi ad esser Pievano di San Luca di Venetia, fù Huomo di grande spirito di Dio, e di profonda Dottrina, come dimostrano i suoi commenti sopra tutta la Filosofia d'Aristotile. Il suo fine hebbe del meraviglioso: più volte dimandò instantemente à Dio, & espresse il desiderio stesso à molti de' suoi confidenti, di morirsene repentinamente senza lunghe agonie; e senza quelle fiere battaglie, che suol dare il Tentatore in quel tremendo passaggio. Hor'una mattina, terminata, ch'egli hebbe la Messa, sorpreso da un subito accidente, spirò all'Altare, e se ne morì con in seno il Santissimo Sacramento pegno di vita eterna. Quest'Huomo di Dio fù quello, che da' tratti della fanciulla, e dal discorso superiore à gli anni, apprendendo in lei un'Indole veramente d'oro, cominciò à farne sperimento, con darle da leggere, e da mandare a memoria

certe

certe compoſitioni. Riuſcirono queſte prove così felicemente, ch' egli reſtò perſuaſo, eſſer le doti di quella grand'Anima ſenza pari, e ſenza prezzo. Ne parlò dunque di propoſito col Padre della Donzella, l'eſſortò efficacemente à far coltivare quell' Indole prodigioſa, e vedendolo deliberato à ciò, ma incerto intorno all'elettion del Maeſtro, egli ſteſſo, benche occupatiſſimo in affari più gravi, ſpontaneamente ſi offerì à tale impiego.

Concetto tanto ſublime haveva formato di Helena Lucretia queſto degno Sacerdote, e tali erano le ſperanze, che di otto anni ella dava di sè con l'inipareggiabile ſingolarità de' talenti.



Helena Lucretia dà principio allo ſtudio delle Lettere, e ſuo profitto in quelle.

C A P. I V.


U' intimata la già tolta deliberatione ad Helena Lucretia, & ella tutta riſegnata nell'obbedienza del Padre con ogni più vivo ſtudio applicoſſi alle Lettere. I primi ſuoi Maeſtri nella Gramatica Latina furono D. Giovanni Valier Canonico di San Marco, & il Dottor Bartolotti, a' quali ſuſſeguì per l'Idioma Greco il ſopra lodato Fabris, ſotto la cui direttione vi fece in breviſſimo tempo così notabili avanzamenti, che, per uſar le forme con le quali ne parlano i teſtimonij, egli ne rimaneva eſtatico. L'eſſemplarità del Maeſtro, che già da prima era Confeſſor della Caſa, & i documenti di ſpirito, ch' egli andava fra-meſcolando ne' ſuoi letterarij diſcorſi, coltivavano, nientemen della lingua, il cuore di Helena Lucretia, onde più di tutti i linguaggi vedevaſi frequentare quello dell'oratione, idioma proprio de' Santi, e da Dio, che tutti gli ode, ſopra tutti eſſaudito. Mà il Fabris avvanzato molto in età ſul più bello le ven-

ne meno, & il Padre, animato da gli ſperimenti del di lei nobiliſſimo ingegno, fù ſollecito à ſoſtituire in luogo del defunto l'Abbate Luigi Gradenigo Greco di natione, e Bibliotecario Publico di Venetia. Sotto la direttione di queſti Religioſi proſeguì ella per qualche anno lo ſtudio delle Lettere, e l'eſſercitio non interrotto delle Chriſtiane Virtù. Haveva già principiato à meditare i Miſteri della Vita, e Paſſione di Gieſù Chriſto, e facevalo quotidianamente nelle prime hore del giorno. Dava pur' anche il ſuo tempo alla lettione de' libri ſpirituali, e ſopratutto compiacevaſi delle Vite de' Santi, de' quali havendo lo ſpirito, venerava, & imitava le attioni. Avvenneſi trà l'altre nella Vita del Beato Luigi Gonzaga della Compagnia di Gieſù, e la traſcorſe con ſomma conſolatione dell'anima ſua, perche i ſentimenti, e le attioni di quel Beato Giovinetto erano molto adattate al ſuo interno, e molto uniformi à deſiderij, che lo Spirito Santo le accendeva nel cuore. Bramava ella di offerirſi tutta in holocauſto perfetto à Sua Divina Maeſtà, e leggendo, che Luigi nel giorno dell'Annuntiata fece Voto di Caſtità, nel giorno ſteſſo anch'ella compiti appena gli undici anni dell'età ſua ſi conſecrò à Dio, & alla gran Madre col medeſimo Voto, e l'oſſervò poi con quella purità, e perſeveranza, che in proprio luogo racconteremo. In oltre formò da quell' hora un'alto concetto della medeſima Compagnia, e deſiderò di haver per Confeſſore qualche Soggetto, che veſtiſſe quell'habito. La compiacquero in ciò i Genito-

ri, e le additarono il Padre Carlo Francesco Boselli di conosciuta bontà, e prudenza, che da quel tempo non lasciò poi di coltivarla con quell'attentione, che meritava un'Anima così privilegiata dal Cielo. Mà, insistendo il Padre nel profitto de'suoi studij, agevolmente si avvide, che alla capacità di tanta Discepola non era sufficiente un solo Maestro. Precorreva essa con la velocità dell'ingegno gl'insegnamenti, e faceva rimanere attoniti i Precettori, che non sapevano intendere, come si unisse in lei un'intelletto sì aperto, che tutto prontamente apprendeva, con una memoria sì profonda, che dopò havere appreso di nulla si dimenticava. Fù perciò risoluto di riempire la sfera della sua vastissima capacità con eruditioni più pellegrine; onde si chiamarono Maestri di varij linguaggi; cioè Spagnuolo, Francese, Greco volgare, Greco litterale, & Hebreo. In tutti questi fece successivamente tali progressi, che gli possedeva come il proprio suo Venetiano. Scriveva ella con ottimo carattere in ogn'uno di questi Idiomi lettere, e compositioni erudite. Gl'intendeva, e gli parlava speditamente, e cantava diverse ariette proprie di ciascheduno, tolto l'Hebreo, in canto figurato, con meraviglia di que'medesimi, che gli havevano naturali. Qual vastità di memoria, e qual prontezza d'ingegno richieda la perfettione di tanti linguaggi, così strani, e difficili, sì per la varietà delle regole, sì per la moltitudine dell'eccettioni, sì per l'infinità de' vocaboli, come per la proprietà delle diverse loro inflessioni, e

delle

delle differentiſſime forme di ſcrivere, e di parlare, appena può concepirlo, chi non è venuto alla prova. Baſti però il riflettere, che quel grand'ingegno di San Girolamo, faticando tutta la vita, e ſcorrendo à tal fine una gran parte d'Europa, con lunghiſſima età, e con immenſe fatiche giunſe appena ad apprendere cinque lingue, & à poſſederle perfettamente: Mà Helena Lucretia nel fiore della ſua gioventù, perche haveva una mente capace d'un Mondo, faceva sì, che à lei niuna parte del Mondo foſſe ſtraniera: e quello, che ſopra tutto in udirla rendeva come attoniti li foraſtieri, era la proprietà dell'accento, e della pronuntia tanto confacevole alla natìa di ciaſcheduno, che appena potevano perſuaderſi, ch'ella non foſſe nata, ò almeno per qualche tempo nutrita ne'loro Paeſi. Quindi poteva dirſi di lei con ſincera verità quello, che di altri fù ſcritto con hiperbolico eceſſo di adulatione, che di tutte le Provincie più ſegnalate poſſedeva le lingue, e di tutte le più ingegnoſe l'intelligenza. In prova del ſuo profitto nelle lingue, più eſperienze ſi apporteranno da poi, mà intorno alla Greca, particolarmente avvenne, che aſpirando il Gradenigo ſuo Maeſtro all' Abbatia del Cardacchio in Corfù, alcuno de gli emuli ſuoi gli oppoſe, che quantunque Greco, e perito in quel volgare idioma, non poſſedeva perfettamente il letterale. In ſua difeſa egli non fece più, che preſentare in Collegio alcune Greche compoſitioni di Helena Lucretia ſua Diſcepola, che riconoſciute con ammiratione,

& applauso da que'sapientissimi Padri, dissiparono la calunnia, & acquistarono à favor del Gradenigo tutto l'arbitrio. Oltre la peritia di queste lingue, suonava ella di tasti perfettamente fino ad accompagnare la parte, e pur'anche di Arpa, e di linguaggio Arabico hebbe qualche dirozzamento.

Helena Lucretia s'impiega nello studio delle Scienze speculative.

CAP. V.


E' Celebre il detto di quell'antico Savio, che un'Huomo ad un'altr' Huomo è Teatro: Helena Lucretia fù Donna, e fù à tutti gli Huomini gran Teatro di meraviglie, perche in sè medesima unì quelle diverse facoltà, che sogliono fondarsi sopra contrarij temperamenti. Lo studio delle molte lingue richiede un'immensa memoria, e questa proviene dall'humido facile all'impressioni di varie forme. Lo studio delle scienze vuole acutezza, e sublimità d'ingegno, e questa richiede siccità, e calore, che assottigliando gli spiriti più speditamente concorra all'operationi dell' intelletto.

Hor

Hor l'accoppiare insieme queste due contrarianti qualità in eminentissimo grado fù quell'effetto stupendo, che tanto in lei si ammirò, e dal quale si cominciò à capire, che pur'anche la natura può far miracoli. Gli fece in Helena Lucretia: ella nel medesimo tempo, che apprendeva le lingue, coltivò l'eloquenza, e con l'essercitio de'precetti Rettorici si raffinò in comporre, & in recitare orationi di varij argomenti; mà sempre ò sacri, ò morali. Quanto in ciò profittasse, chi a'lumi della facondia non è cieco, ben può vederlo ne'superbissimi Elogij, ch'ella dedicò a'primi Prencipi della Christianità, che corrono tuttavia stampati per le mani di ogn'uno. Ma, come che il suo più che humano ingegno fusse capace di maggior volo, spiegollo stimolata dal Padre à quelle Scienze, che, perche ricercano il vero intorno alle cose naturali, e Divine, si addimandano speculative. Di queste necessario strumento è la Dialettica, & appunto dalla Dialettica diede principio. Proseguì poi tutto il corso della Filosofia in Padova, e le fù degno Maestro Carlo Rinaldini Gentilhuomo Anconitano, e Primario Professore di tale scienza in quella grande Vniversità. Egli dunque le faceva private lettioni, nè alla valente Discepola era d'uopo tener'altro repetitore, perche la felicità della memoria, e la facilità dell'ingegno abbondevolmente supplivano in lei la mancanza di maggior magisterio. Era l'intelletto suo simile à que'felici terreni, che non coltivati producono spontaneamente ottimi frutti; onde il Maestro hebbe à

dire più volte: che pareva Helena Lucretia esser Madre, e non Alunna delle Scienze, e che non le apprendesse, ma che da se medesima le partorisse. A questa verità diede prova evidente il suo veloce profitto, e la franchezza incredibile, con la quale si mise al possesso di tanti, e così alti trattati, che concorrono alla perfettione di tale Scienza, e singolarmente in quella parte, ove le astrattioni della Metafisica sospendono quasi alla corda l'ingegno, e spremono sudori di affanno fino dalla fronte de' più sublimi Maestri. Compì dunque con lena più che virile il corso filosofico, e come opportunamente racconteremo in Padova stessa ne conseguì la Laurea del Dottorato.

Hebbe poi Maestro in Teologia D. Hippolito Marchetti da Camerino della Congregatione di San Filippo Neri, huomo di essemplarissima vita, & eminente Teologo. Di lui si racconta, che orando ferventemente d'avanti al Santissimo, e dicendo con grand'ardore di spirito: *Mio Dio, come posso io piacervi? Mio buon Giesù, che poßo far'io per voi?* sentì rispondersi: *Amarmi, ò Hippolito, amarmi*, e che da quel tempo fù sempre più infiammato nell' amore di Giesù Christo. Egli dunque, accioche potesse meglio addottrinarla, essendo già sessagenario, fù ricevuto in Casa, e vi continuò per cinque anni, cioè fino alla sua morte, spargendovi un soave odore di straordinaria bontà. Questo gran servo di Dio, parlando di Helena Lucretia hebbe à dire più volte, che si tenesse conto di quella Figlia, ch'ella era una

gioia

gioia non conosciuta, e che un giorno sarebbe la consolatione de'Genitori, e lo splendore della Famiglia. In fatti fù tale nella Scienza della Divinità il di lei profitto, che già poteva dalle Catedre professarla. Onde si pose in questione, se dovesse addottorarsi pur'anche in questa facoltà, e fù dibattuto il punto da'più eruditi Personaggi d'Italia, e di Francia, negandolo alcuni per l'autorità di San Paolo, & altri affermandolo, con dichiarare l'autorità medesima in altro senso. Si conservano tuttavia, & io le hò vedute, più lettere de'primi Teologi della Francia, che sostenevano l'affirmativa: ma l'infermità, che dopò il Dottorato della Filosofia sopraggiunsero ad Helena Lucretia, decisero il punto à favore della sua modestia, che grandemente vi repugnava. Ella dunque si profondò nullameno ne'segreti della Divinità, che nell'altre naturali Discipline, anzi lo fece tanto più diligentemente, quanto più spontaneamente, per esser questo il suo fine. Vna gran parte degli spiriti più elevati, con una certa libidine d'ingegno s'innamorano della scienza per la sua innata bellezza. La curiosità è la mediatrice de'loro amori, e nelle acquistate notitie, quasi in altretanti specchi, mirano di riflesso la pompa del proprio ingegno, & in questo vano compiacimento perdendosi, pensano di trovare il frutto del loro inutil sapere. In Helena Lucretia la Scienza fù, com'esser deve, ancella della Pietà, e de'lumi naturali non si servì, che per giungere alla cognitione di quel Divino Sole, del quale la Teologia principia i crepu-

scoli,

ſcoli, e la beata viſione ſcuopre il meriggio. La ſtudiò dunque, e l'appreſe, non la profeſsò, nè ottenne facoltà d'inſegnarla, perche ad una Donzella non conveniva l'avvicinarſi troppo all'Altare, e meſcolarſi ne'miniſteri de'Sacerdoti. Ma qualunque volta ne' familiari ragionamenti portavano le congiunture, che doveſſe parlarne, ben ſi vedeva quanto alti fondamenti gittati haveſſe nell'anima ſua la Divina Sapienza. Riſpondeva prontamente alle più ineſplicabili difficoltà circa l'efficacia della Gratia, e della libertà dell'arbitrio, allegava le autorità de'Padri contra le pernicioſe dottrine de'moderni Hereſiarchi, e fino dell'eſſer di Dio, e del Miſterio ineffabile dell'Auguſtiſſima Trinità, fù più volte udita diſcorrere co' proprij termini delle Scuole, e con quelle forme ſublimi, che ſogliono i Dottori più conſumati. Era coſa di ſtupore (parlano Teſtimonij oculati) l'aſcoltarla nelle converſationi di molti eruditi, riſponder prontamente à diverſi in diverſi linguaggi; & ad ogni propoſito havere in contanti la ſcientifica, & hiſtorica eruditione. Preſente il Prencipe Lantgravio d'Haſſia con molti Cavalieri, e Letterati, che lo ſeguivano, fece improviſamente un diſcorſo di sfera con loro grande ammiratione. Ciò ſeguì nel 1670. havendo ella 24. anni dell'età ſua, & appariſce il fatto dal libro intitolato *Continuatio vigeſima Europæi fol.* 292. Dal che s'intende, che oltre le Scienze già numerate, havea non leggiera tintura di Aſtronomia. Mà per raccogliere in poco quello, che intorno al ſapere di queſta gran

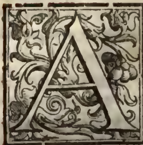
Dama

Dama può raccontarsi, piacemi di conchiudere con un'Elogio, ritrovato trà molti, che di lei furono scritti dalle penne migliori de'tempi nostri. L'Elogio è del Dottor Francesco Gabiati, e lo referirò solo in parte. *Helena Lucretia Cornara Piscopia non dirò, che fregio accrebbe alla Veneta Republica; ma bensì, che multiplicò li suoi pregi con una nuova meraviglia, anzi con un miracolo di natura, non veduto in altro tempo, nè ritrovato in altro Dominio. Vantarono gli antepassati una Manto celebre nell'Astronomia, una Erinna, e Saffo nella Poesia, un'Aspasia, e Diotima nella Filosofia, una Hildegarda nella Teologia, una Zenobia, & Amalasunta nelle lingue Latina, Greca, Hebraica, Egittiana; Helena Lucretia hebbe accumulato in sè ciò, che in tutte loro diviso si ammira. Ella (quasi direi) duplicata Hidra della Sapienza, e della Virtù professò sette Scienze, e di sette Lingue più illustri hebbe perfettissima cognitione.* Simili sentimenti espresse nell'Oratione funebre, che in sua lode compose Tomaso Giuseppe Farsetti Patritio Veneto, così scrivendo. *Laborabit posterum fides, nec credet nostris extitisse temporibus Virginem, quæ omnibus cumulata dotibus virilem fortitudinem adeò antecesserit, ut nec viris quidem altissimo imbutis animo imitationis locum reliquerit. Accessit ut fides dubia redderetur sæculis, à te brevi annorum spatio id emensum gloriæ iter, quo alij nec longo ætatis curriculo pervenere: & nos, quibus hæc eadem admirari fuit datum, nobis ipsis pene non credimus, incerti, an vera fuerint, quæ conspeximus, an quę vidimus, somniantibus similes conspexerimus.*

Or-

Ordine della Vita di Helena Lucretia, e come accordava gli eſſercitij dello ſpirito, e delle lettere.

CAP. VI.



Chi naviga il Mondo due ſcogli minaccian naufragio, e quaſi Scilla, e Cariddi radoppiando il pericolo, appena ſchivaſi l'uno ſenza incontrarſi nell' altro. Sono queſti la cecità dell'ignoranza, e la curioſità della Scienza. L'ignoranza con le tenebre della mente bene ſpeſſo ci precipitano negli errori. La ſcienza ci fiſſa come in baſſi fondi nella ſpeculatione degli oggetti creati, e di più gonfiando troppo le vele, poiche *Scientia inflat*, ci mette à gran riſchio di dare à traverſo, e di perderci. A queſto ſecondo pericolo pareva molto vicina Helena Lucretia per l'eminenza del ſuo grand'ingegno, e per lo ſtudio continuo di tutte le più nobili Diſcipline. Mà, prevenuta dalle benedittioni del Cielo, ſuperò l'ignoranza col lume della ſcienza, e non laſciò ſuperare dallo ſtudio della ſcienza la cura, c'-

hebbe

c'hebbe sempre esattissima della coscienza. Regolò ella con ordine meraviglioso il leggiadro periodo della sua vita innocente, e distribuì così bene tutte l'hore del giorno, che variando i mezi, ma non il fine, tutto riportava in Dio, sichè ogni momento di tempo era per lei seme d'eternità. Alzandosi dal letto, subito inalzava lo spirito al suo Signore, e cominciava la giornata dall'aurora tranquilla dell'oratione. Ne haveva un certo numero di vocali, che in primo luogo soleva recitare, e questo apparentemente; con edificatione delle Cameriere, che nell'essercitio stesso l'accompagnavano. Ritiravasi poscia in qualche stanza remota, e per ordinario in un picciolo, e divoto Oratorio, che tuttavia si venera, come segretario fedele de'suoi negotiati con Dio, e quivi per un'hora intiera si essercitava in sante Meditationi per lo più sopra la Vita, e Passione di Giesù Christo. In alcuni giorni della settimana, per offerire l'holocausto perfetto del suo cuore, e del suo corpo con l'oratione accoppiava la mortificatione, cingendosi i fianchi, e le braccia con alcune catenelle di ferro molto pungenti. Se tal'hor prevedeva qualche impedimento nell'hora consueta dell'oratione, anticipavane il tempo, e sorgeva di meza notte, per non privarsi di sì gran bene, sapendo ella, che in questo genere le ommissioni sono certe ecclissi dell'Anima, le quali non succedono mai senza notabile raffredamento. Terminate queste Orationi, applicavasi allo studio per quattr'hore continue, nel principio, e proseguimento del quale inalzava la mente à Dio, & implorava

rava

rava l'aiuto della Santissima Vergine, come Madre della Divina Sapienza: udiva poi la Messa, e faceva la sua Spiritual Communione, perche la Sacramentale soleva frequentarla non più di due, ò trè volte la settimana, secondo l'ordine del Confessore. Dopò la Messa recitava l'Officio della Beatiss. Vergine, leggeva un capitolo di Gersone, ò sia Tomaso de Kempis, e concludeva in fine questi essercitij con l'essame della cosciēza sopra tutte le attioni, e pēsieri di quel mattino. Dopò il pranso orava di nuovo, ma brevemente, indirizzando à Dio le operationi del giorno, e recitava l'altre hore della Beatissima Vergine, e bene spesso l'Officio grande. Indi ponevasi à scriver lettere à diversi Personaggi segnalati per dottrina, ò per dignità, co'quali manteneva corrispondenza. Sopraggiungendo visite di Dame, ò di Cavalieri, le riceveva con incontri pieni di cortese gravità, e di verginal decoro, che senza escluder la gentilezza del tratto, si conciliavano rispetto, e veneratione da ogn'uno. In queste visite non consentiva, che si discorresse se non di spirito, e di scienze, che se alcuno havesse ardito davanti à lei di mormorare, ò d'introdur discorso men, che modesto, ella, chiunque si fusse, con soave, mà generosa libertà l'emendava, e lo rimetteva in filo di ragionamento più fruttuoso. La maggior parte di que'Cavalieri eran da lei chiamati per passar con loro qualche offitio à sollievo de'poveri, verso de'quali haveva ella viscere tenerissime di pietà, e trattava con loro con tanta humiltà, e dolcezza, come se le fossero stati figlivoli. Ritiravasi poi

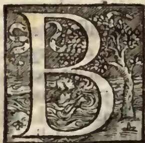
di

di bel nuovo all'oratione, & indi allo ſtudio non per quattr'hore, come la mattina, mà per quel tempo, che le avvanzava dalle già deſcritte occupationi. Finita poi la cena, convocava i dimeſtici à recitare le Litanie della Santiſſima Vergine con la terza parte del Roſario, i Miſterii del quale andava ella medeſima proponendo con divota, e facile ſpiegatura. Prima di coricarſi conchiudeva la giornata con un'altro eſame diligentiſſimo di coſcienza. Era liberale de'beni tẽporali, avara ſolamente del tempo; la onde non facea viſite, ſe non molto di raro, cioè quando ſentivaſi à ciò coſtringere dalla neceſſità, ò dall'obbedienza. Uſciva per le Confeſſioni, ò per le Prediche, non già per le Proceſſioni, nè per le Feſte di concorſo, ſtimando, che la più propria, e la più fruttuoſa divotione delle femine fuſſe il ritiramento. Molto meno curavaſi di ricreationi, di Teatri, ò di Feſtini, computando, che le honeſte converſationi di huomini ſegnalati, & i diſcorſi di ſpirito, e di lettere fuſſero baſtevoli per ſuo diporto.

Con-

Conferma il Voto di Caſtità, e deſidera di farſi Monaca.

CAP. VII.



Enche la Vita di Helena Lucretia nel ſecolo non fuſſe, come già ſi è veduto, men pia, ò men regolata di quella de' medeſimi Regolari: aſpirava ella con tutto ciò à ritirarſi dal Mondo, & in qualche Monaſterio, ſacrificarſi totalmente à Sua Divina Maeſtà. Faceva di ciò così continue, e così fervide inſtanze alli ſuoi Genitori, che finalmente l'ottenne. Mà Dio, che la voleva in altro ſtato, permiſe, che il modo guaſtaſſe la ſoſtanza di queſto affare, ſichè non hebbe felice riuſcimento. Scelſero tre, ò quattro Conventi, che ſembravano i più addattati allo ſpirito della Figlivola, e notando li nomi loro in alcune polizze, ne rimiſero al caſo la deciſione. La ſorte venne à cadere ſopra uno, che in quel tempo trovavaſi alterato da qualche interna diſcordia, per lo che riuſcì così mal confacevole allo ſpirito della ſua quiete, & al deſiderio del ſuo ritiramento, che fattane per qualche giorno la prova in habito ſecolare, fù riſoluta d'uſcirne; tanto più, che la venerabile Maria Felice, il cui

zelo

zelo fondò in Venetia le Capucine di S. Maria delle Gratie, la cui voce si stimava Oracolo, perche la vita era un continuo miracolo, apertamente le disse: che non si affannasse per non poter' esser Monaca; perche Dio voleva da lei cose maggiori, dovendo ella risplendere fra le tenebre del secolo quasi gran fanale di Evangelica perfettione. Hor' i Genitori, che havevano intorno à lei variato disegno, massime da poiche trà gli altri Personaggi un Prencipe Tedesco la richiese in Matrimonio; usarono tutte l'arti per divertirla dal suo primo proponimento. Le proponevano le difficoltà della Vita Regolare, la fiacchezza della sua complessione, le richieste, che venivano fatte di lei, l'affronto del rifiuto à soggetti di tale sfera, & in somma non tralasciavano mezo valevole à persuaderla. Ma ella costantemente resistendo, opponeva loro, come ragione incontrastabile, il Voto di Virginità, col quale erasi obligata à non ricevere altro Sposo, che Giesù Christo. Ben replicava il Padre, che quel Voto in età così tenera fatto senza il suo consentimento era nullo: ma ella troppo acuto haveva l'ingegno, e troppo deliberato l'animo per lasciarsi convincere da cotali argomenti. Si venne per tanto all'ultima prova per espugnarla, impetrandole dal Sommo Pontefice la dispensa del Voto in amplissima forma. A' questo avviso turbossi grandemente la pudica Verginella. La facoltà stessa di poterlo fare le fù di horrore, onde ne proruppe in pianto sì largo, che pareva volesse cancellar con le lagrime i caratteri di quell'ingrata licenza. Indi,

raccolti tutti gli ſpiriti à conſiglio, mandò à chiamare D. Cornelio Codanini Abbate di San Giorgio Maggiore Vecchio venerando, e tenuto in concetto di altiſſima perfettione. A queſto chieſe l'Habito Benedettino da portare occultamente ſotto le veſti, e, dopò havere in ſua mano rinovato il Voto di Caſtità, diſſe al Genitore, con maniera più che mai riſoluta: *Io, Signor Padre, quantunque fuſſi richieſta dal maggior Monarca del Mondo, non ſarò mai per conſentirvi. Non è capace di miglior impiego quello, che una volta ſi donò à Dio. Il Papa mi hà ben diſpenſata dal Voto antecedente, non già da quello, che dopo la diſpenſa medeſima hò rinovato.* A tutto ciò non acquietandoſi il Padre, le inviò un Sacerdote Dottore di molto grido, acciòche con le ragioni, e con l'autorità l'induceſſe allo ſtato dal Matrimonio. Mà Helena Lucretia sù le prime parole gl'interruppe il diſcorſo, e con riſentita maniera lo rimproverò in tal guiſa. *Monſignore, quale ſpirito vi muove à parlarmi di queſt'affare. Voi come Dottore dovete conoſcere il meglio, e come Sacerdote dovete conſigliarlo. Hor qual' è ſtato migliore, la Virginità, ò il Matrimonio? Io ſono ben pronta per obedire al Signor Padre, fino à ſacrificare la propria vita per conſolarlo: mà il guſto del Celeſte Padre deveſi à tutto anteporre. Nè s'imagini alcuno di potermi vincere, minacciando aſprezze, ò rigori, perche io, quanto à me più toſto eleggerei di eſſer trattata, come una ſchiava, e tenuta per tutta la vita; come un cane alla catena, che dilapidare il teſoro della Virginità, e mancare à Dio la parola.* Deli-

be-

beratione così costante sgomentò il Padre dall'Impresa, nè più le ragionava di nozze, mà troppo accerbamente sentiva, che dovesse abbandonarlo, e ritirarsi ne'Chiostri. Ella con tutto ciò perseverando nel medesimo desiderio venne in risolutione di entrare nelle Sacre Vergini di Castiglione, Patria del Beato Luigi. Questo luogo sì per la vita esemplare di quell'ottime Religiose, sì per la lontananza dalla Patria, e da' Parenti, confacevasi mirabilmente al suo genio: ma per degni rispetti si oppose à ciò con ogni vigore il Boselli suo Padre spirituale. Minor' auttorità non vi bisognava per ritenerla: si arrese dunque à patti, cioè con l'anticipata licenza di ritirarsi nelle Signore Dismesse di Vicenza, ò di Padova dopò la morte de'Genitori già molto avvanzati negli anni. Mà in fine il Signor la voleva Romita nella Città, Religiosa nella Casa Paterna, & Idea di Virtù alle Donne del Secolo, trà le quali risplendeva, quasi eccelso fanale co'raggi della sua essemplarissima vita. Visse dunque da claustrale nel Mondo; non si perdè in otiose brame, non si lasciò ingannare, come interviene à molti, che aspirando al meglio trascurano il bene, e per desiderio di altro stato non si perfettionano in quello dove si trovano; ma li suoi desiderii furono di que'fiori, che come accenna lo Spirito Santo, sono indistinti da'frutti. Oltre il Voto della Virginità, che come geloso tesoro, custodì sempre con attentissimo studio, si soggettò all' obbedienza de'suoi Maggiori con intera subordinatione, si spogliò in oltre di tutte le cose, con la prattica d'una

povertà sì rigorosa, che non si valeva, se non di quello, che precisamente giudicava necessario al suo mantenimento: questo medesimo lo chiedeva, e lo riceveva per carità, come se in propria Casa non fosse stata Signora, mà povera mendicante, che all'altrui mercè sostentasse la vita. Portava l'Habito Benedettino, benche di lana, sopra l'ignuda carne, frequentava le Chiese di quella Religione, massime nelle Feste de' loro Santi, & ivi era solita communicarsi. Scrivendo a'Padri Benedettini, & anche al proprio Confessore si sottoscriveva Helena Scolastica, perche tal nome erasi eletta nel ricever l'Habito di quella Nobilissima Religione. In somma per quanto ella poteva, conformavasi all'osservanza, & allo spirito primitivo del suo Gran Patriarca San Benedetto.

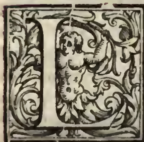
* *
*



He-

Helena Lucretia ſi addottora in Filoſofia.

C A P. VIII.



A Laurea del Dottorato in fronte di un'Huomo è fregio, in fronte di una Donna è miracolo, ma fù miracolo doppio in Helena Lucretia, che eſſendo Donna la meritaſſe, & eſſendo tanto humile la riceveſſe. La profondità del ſuo intelletto era capace di tutte le ſcienze, l'humiltà del ſuo cuore incapace d'ogni ben minima oſtentatione: ad ogni modo, come atteſtano tutti coloro, che la conobbero, e più eſpreſſamente il ſuo Confeſſore, dopò modeſta, e replicata repulſa piegò il capo all'obbedienza Paterna, e ſi arreſe. Haveva ella terminato già il corſo della Filoſofia naturale, & eraſi eſſercitata in argomentare, & in defendere le più ſottili queſtioni di quella ſcienza ſolo per compiacere à chi era l'arbitro de'ſuoi voleri. La felice riuſcita di quelle ſcolaſtiche prove moſſe Gio: Battiſta ſuo Padre à volerla nell'Univerſità di Padova Laureata. Eleſſe perciò il giorno vigeſimo quinto di Giugno del 1678. e per accommodarſi in qualche parte à gli humili ſentimenti della Figlia, laſciò paſſare l'Ottava di Sant'

Antonio, & il tempo di quella Fiera, quando sarebbe stata più strepitosa, e più celebre la funtione per l'infinito concorso de'Forastieri. Ella dunque si preparò con attentissimo studio à quella solenne comparsa, e compose di proprio ingegno, ciò, che in tal congiuntura doveva recitare, mà la preparatione più degna fù quella dello spirito suo, e della pura intentione à Dio, da chi allora regolava il suo interno, così descritta. *Disponendosi al Dottorato fù grande in lei l'abborrimento alla vanità, e lo scrupolo di vana compiacenza. Non ostante che, prima di tal funtione si premunisse co' Santissimi Sacramenti con proteste di profonda humiltà, e con rinovare spesso gli atti della pura intentione, bisognò nondimeno, che io mezz'hora prima le commandassi di far tal funtione: tanto per humiltà l'abborriva, e tanto era il timore di contaminarla con qualche atto di vanagloria.* Ne'due giorni antecedenti al Dottorato, essendo tempo di vacanze, bisognò mandar per le Ville intorno ad avvisare i Professori, che dovevano intervenirvi. Con tal occasione se ne sparse la fama, e si commossero in guisa li Popoli convicini, che in un momento ritornò in Padova la frequenza medesima, che la Festa, e la Fiera sogliono attrarvi. Oltre tutta la Nobiltà Padovana, molte Dame, Cavalieri, e Religiosi vi concorsero da varie Città, e massime dalla vicina Dominante. Persuase questa gran Turba di concorrenti à non far la funtione nel solito luogo, onde fù risoluto di trasferirla nella Catedrale, dove si collocò il picciolo Pulpito vicino all'

Al-

Altare della Santissima Vergine, dovendo esserle assistente quella medesima, sotto gli auspicij della quale havea intrapresi gli studij. Avvicinandosi l'hora, furono tante le visite, l'ambasciate, le congratulationi, e poi nell'inviarsi gl'incontri, e le difficoltà di passare per la gran calca, ond'erano occupate d'ogni parte le strade, ch'ella giunse al Duomo quasi smarrita, e fuor di sè. Fù perciò sorpresa da un gran timore, parendole, che se le fusse dileguato dalla memoria tutto ciò, che haveva premeditato per quell'attione: mà in arrivando poi davanti all'Altare della Madonna, si rivolto à lei con gran fede, e genuflessa la supplicò ad assisterle in tal funtione. Ciò fatto le parve, che si acquietasse nella sua mente quell'ingombro di agitati fantasmi, e di esser restituita in un subito alla pace del suo cuore, & alla solita chiarezza, e serenità del suo intendimento. Principiò dunque così animata l'arringo: dichiarò magistralmente il Testo del Filosofo, e se non disciolse gli opposti argomenti, fù perche si addottorò (come sogliono dire) alla Nobilista: ma già l'havea fatto con gran prontezza di spirito nelle antecedenti prove; quantunque acciòche meglio spiccasse il suo incomparabil talento, non a pompa, nè perfuntoriamente; mà con maniera vigorosa, e stringente s'inculcassero le difficoltà dell'essame. Pendevano dalla bocca di lei molte migliaia di persone per lo più erudite, ammiravano, come oggetto non più veduto, e come prodigio unico al Mondo, una Giovane Donzella con corona d'alloro in fronte, con l'habi-

to di Dottore in dosso, con modestia virginale, mà con virile intrepidezza usar favellando elegantissime forme di latina elocutione, spiegare i passi più difficili di Aristotele, disciogliere i nodi più intricati delle fallacie Dialettiche, spargere il suo discorso di varia eruditione hor delle molte lingue, hor delle molte scienze, che possedeva. Sopra tutto poi venivano rapiti da que' tratti, ch'erano à lei tanto proprii di humiltà, e di verecondia, che togliendole il compiacimento di sè stessà, tanto più accrescevano l'altrui, e commovevano ogn'uno à quegli applausi, che più, e più volte interruppero il corso della funtione. Terminata ch'ella fù per più giorni d'altro non si parlava in Padova, & in Venetia, indi divulgatone il grido quasi per tutta Europa non veniva più gran Personaggio in quelle parti, che trà le cose più meravigliose d'Italia non corresse à visitare questa gran Dama, confessando, che, se Venetia è il miracolo del Mondo, Helena Cornara era il miracolo di Venetia. Le forme usate dagli Esaminatori nell'approvarla furono le seguenti.

Pro Tribunali sedentes eamdem Illustrissimam Dominam HELENAM LUCRETIAM CORNARAM PISCOPIA Virginem quidem doctissimam, & ita universis naturę, artisque dotibus ornatam, ut nihil amplius ei deeße videatur, Artium Liberalium, & Philosophiæ Magistram, ac Doctricem in Dei Nomine approbamus, & approbatam esse volumus, &c.

Datum, & actum Paduæ in Ecclesia Cathedrali

in Sacello Beatæ MARIAE Virginis loco præter solitum ob nimiam Populi frequentiam ad examen electo, &c.

Infinite compositioni Poetiche, & Oratorie, furono in simil occasione quasi per tutte l'Accademie d'Italia recitate in sua lode, trà le quali si segnalarono gl'Infecondi di Roma, e trà loro l'erudito, & ameno ingegno di Giacinto Maselli recitò un solenne Panegirico in sua commendatione, che dato in luce con altri componimenti alla nuova Helena de'Filosofi fù dedicato.



Visite di Prencipi ad Helena Lucretia, & aggregatione à diverse Accademie.

CAP. IX.



Orreva il nome di Helena Lucretia per le bocche degli huomini con chiarissimo grido anche prima, che la novità del suo addottoramento havesse con l'ammiratione di tutti risvegliata la curiosità di molti, e l'incredulità di qualch'uno. Quelle Nationi, che vantano finezza di spirito, e fiore d'ingegno, appena potevan persuadersi, che fosse altrove ciò, che non vedevan presente, e quasi non credevan possibile trà loro stesse. Quindi più Personaggi per Dignità, e per Dottrina segnalatissimi: venendo per altro in Italia furon tratti à Venetia dal desiderio di farne prova, sospettosi, che alla beltà di quest'Helena desse il cinabro, & il liscio co'soliti accrescimenti la Fama. Lunga tela prenderei à tessere, se volessi parlare distintamente di tutti, solo farò mentione di alcuni più segnalati. Fù dunque visitata dall'Altezza del Lantgravio d'Hassia con numeroso corteggio di Cavalieri, e di Letterati,

rati, e seguì del 1670. e nell'anno della di lei età vigesimo terzo. Variarono quasi per due hore i discorsi sopra diverse materie scientifiche, in ogn'una delle quali ella ben dimostrò, c'havea l'ingegno, e l'eruditione in contanti, mà singolarmente, così richiesta fece un lungo discorso di Sfera, tanto chiaro, e ben'ordinato, che allora, ne rimasero stupefatti, e poi come di ammirabile rarità ne fù fatta mentione in alcune Stampe Tedesche, delle quali altrove si è favellato.

Fù tratta dalla medesima Fama l'Altezza del Cardinal di Buglione, Prencipe per virtù, e per natali veramente Eminentissimo, à visitarla. Era egli perito delle principali lingue, massime Greca, & Hebrea, e seco trà gli altri eruditi havea Cato Curtio, soggetto di prima sfera. Questi con sottile scandaglio toccato il fondo della sua scienza, & udita la prontezza, e perfettione della pronuncia in qualsivoglia idioma da loro posseduto, la confessarono per un prodigio del Mondo. L'Altezza sua la regalò allora del proprio ritratto, e poi continuò seco la corrispondenza con lettere di suo pugno, mescolate di Greca, e di Hebraica eruditione, molte delle quali tuttavia si conservano. Ad instanza di lei fece sì, che il Gran Ludovico XIV. Regnante honorasse di suo Ritratto, e di Collana d'oro Carlo Rinaldini in aggradimento di un libro à Sua Maestà da lui dedicato. Anzi si espresse il Rè, che non per le mani del suo Ambasciatore, mà per quelle di Helena Lucretia dovesse al Rinaldini presentarsi il regalo. Con

questa

questa finezza di Regia generosità volse dimostrare quanto alto concetto portasse di questa Dama, poiche in tal guisa diede à divedere, che stimava per grand'Huomo il di lei Maestro più per la fama della Discepola, che per l'eccellenza dell'Opera.

Mà per dare un più distinto ragguaglio di alcuna delle visite ricevute, e degli honori, che meritò nelle Accademie la sua lingua erudita, piacemi riferire ciò, che trovo minutamente notato in una lettera di ragguaglio d'un suo famigliare di Casa, ch'era presente nella Visita quì sotto descritta.

„ Il primo giorno dell'anno 1680. fù in Padova il „Signor Cardinale d'Estrees, e dopò la visita del San„to, e del Publico Studio trasferissi al Palagio di He„lena Lucretia, da cui con antecedente ambasciata „erasi compiacciuto prender licenza di visitarla; Vi „giunse circa mezz'hora di notte: per riceverlo era„no concorsi molti Gentilhuomini dependenti dall'„Eccellentissima Casa, oltre quattro Lettori di questa „Università. In arrivando S. E. quasi tutti scesero ad „incontrarla, e le fece alla Carrozza il primo com„plimento uno di que'Cavalieri à ciò deputato. La „Dama intanto si presentò sul primo gradino ac„compagnata da molti, e quando Sua Eminenza „comparve à piè della scala ella si mosse per voler „scendere co'suoi ad incontrarla. Mà il Signor Car„dinale pregolla, che si fermasse, e salito di sopra „prima di entrare in sala fece un poco di compli„mento, cui Helena rispose con termini molto ag„giustati. Quindi si portarono nella gran Camera,

pre-

„ preparata per tal effetto. Erano in compagnia di Sua
„ Eminenza quattro Prencipi , il General Grimaldi, il
„ Maestro di Camera dell'Eminentissimo Barbarigo,
„ molti altri Cavalieri, e due Religiosi, Dottori della
„ Sorbona. Da principio altri non entrò in Camera,
„ se non il Signor Cardinale, e la Dama. Un gran Ta-
„ peto copriva tutto il pavimento della stanza, un'
„ altro minore stava disteso sotto la sedia preparata in-
„ contro alla Porta per distintione dell'alto grado di
„ Sua Eminenza. La quale però non volse in modo
„ alcuno sedervi, ma si ritrasse all'altra minore verso
„ la Porta. Nacquero da ciò replicati complimenti
„ finche cedendo la Dama all'istanze di Sua Eminen-
„ za prese la maggior sedia, & il luogo più degno, ma
„ con tratto di finezza, che il Signor Cardinale non
„ aspettava da una Gentildonna inesperta della Corte,
„ tirò la sedia fuori del minor tapeto, e poi si assise.
„ Allora Sua Eminenza si espresse, che veniva per
„ riverirla rapito dal grido sparso per tutto il Mondo
„ delle rare prerogative, che l'adornavano. Corrispose
„ la Dama con termini di somma modestia, e di alta
„ estimatione verso la Grandezza, e Dignità di quel
„ Prencipe. Egli proseguendo il discorso in lingua
„ Italiana, tratto tratto infraponeva qualche parola,
„ ò sentenza Francese, mà la Dama, benissimo inten-
„ dendo, à tutto rispondeva con ammirata prontez-
„ za. Dopò un quarto d'hora il Signor Cardinale le
„ disse, io credo, che sia fuora il Signor Duca, &
„ havrà consolatione di riverirla: era questi assai
„ giovinetto, e verecondo; che però tardando à ve-
nire

„ nire, Sua Eminenza ſoggiunſe: molti altri Cavalieri
„ ſono bramoſi di farle oſsequio, & allora tutti inſie-
„ me chiamati entrarono nella Camera. Aſsiſi che
„ furono, diſse loro il Signor Cardinale, che la Dama
„ era molto affabile, e che potevano favellarle France-
„ ſe, perche beniſſimo intendeva: ma niuno oſando
„ di eſſere il primo, Sua Eminenza di nuovo le diſſe,
„ che fuori erano due Dottori della Sorbona, Huo-
„ mini di gran valore, onde ſtimava bene di preſentar-
„ negli. Ella riſpoſe, che in Caſa di una ſua Serva po-
„ teva Sua Eminenza commandare con libertà, onde
„ queſti pur'anche furono introdutti. Allora il Signor
„ Cardinale preſe à far'un'encomio della Dama, & à
„ numerar le lingue, le ſcienze, ch'ella poſſedeva; onde
„ un Dottore familiar della Caſa diſſe, che ſe Sua Emi-
„ nenza, e que'Signori così guſtaſſero, ella ne havreb-
„ be dato il ſaggio col fatto. Furono dunque portate
„ due Sottocoppe piene di Libri, e di Compoſitioni di
„ Muſica: ma prima, che la Dama foſſe udita uno di
„ que'Dottori tolſe in mano Iſocrate, e principiò à
„ leggerlo. Fù poi dato alla Dama il medeſimo Li-
„ bro, che proſeguì à leggere con accento, e proprie-
„ tà così naturale, che fù da Sua Eminenza pregata di
„ voler continuare, onde ne traſcorſe ſpeditamente
„ un'altra intiera facciata. Andò poſcia il Signor Car-
„ dinale prendendo hor'un Libro, & hora un'altro,
„ ma particolarmente volſe fare eſperienza dell'He-
„ braico, & aſcoltandola con ſtupore, dimandò chi
„ le fuſſe ſtato Maeſtro, e gli fù preſentato il Rabbi-
„ no. Si paſsò poi alle prove dello ſcrivere, e del can-
to

„to, & in tutte le lingue, parlò, scrisse perfettamen-
„te, & in tutte, tolta l'Hebraica, tasteggiando ella
„medesima, cantò con pienissima sodisfattione de'cir-
„costanti. Quindi il Cardinale fatto un'elogio alla
„Dama, tolse congedo, e costantemente ricusò il
„di lei accompagnamento, non permettendo, ch'-
„ella mettesse piè fuori della propria Camera. Partita
„Sua Eminenza, la Dama se ne andò all'Accademia
„(tutto facevasi per ordine del Procuratore suo Padre)
„quivi ella fù ricevuta dal Cavaliero Lepido Zabarel-
„la, & incontrata da più altri: introdotta si assise im-
„mediatemente dopò il Prencipe dell'Accademia in-
„contro al baldachino di Sua Eminenza. Subito ch'el-
„la si pose a sedere venne il Signor Cardinale à com-
„plimentarla, dicendo; che ciò era molto improvi-
„so, ma con suo grandissimo contento: ritornato al suo
„posto principiò la Musica, & il Signor Rinaldini
„fece poi la lettione. Il Prencipe propose il Proble-
„ma, e due discorsero. Indi, recitato un Sonetto dal
„Prencipe, fù dalla Dama incominciato à recitare
„l'elogio in commendatione di Sua Eminenza.
„Quando gli astanti udirono la sua voce inaspettata,
„subito fecero un profondo silentio, essendo da due
„mila persone, poiche dopò l'Accademia si doveva
„fare il Festino. Lo recitò certo conforme al solito, e
„finito, l'applaudirono gl'astanti con repplicato
„Viva; & il Signor Cardinale spiccatosi dal suo Bal-
„dacchino venne alla Dama per ringratiarla, & à
„quest'uffitio soggiunse, che sarebbe la sua diman-
„da piena di vanità, volendo chieder cose fatte in pro-
pria

„pria lode, ma che la ſtima del componimento à ciò
„lo rapiva; onde due volte la pregò à volergli dare
„la copia, & ella promiſe di farlo, chiedendo tempo
„da traſcrivere il componimento in miglior forma, del
„che ſi contentò Sua Eminenza, e ritornò à ſedere.
„Fù da poi recitato dal Signor Secco un bel Sonetto, e
„terminò l'Accademia. La Dama per conſiglio del
„Signor Cavalier Grimaldi partì ſenza farſi vedere dal
„Signor Cardinale, non volendo ella aſsiſtere al feſti-
„no. Devo aggiungere, che quàndo ella incominciò
„à recitare, tutta la gente, che era in mezzo s'in-
„ginocchiò, e così ſtette finche terminò il recitamen-
„to, acciòche le Dame, e tutti gli altri poteſſero ve-
„derla, & udirla, onde può conſiderare ogn'uno,
„che gloria fù queſta dal di lei valore ben meritata.
„Si copiò poi l'elogio in carta dorata, e ſotto ella vi
„aggiunſe due ſentenze: una Greca di Euripide, &
„una Hebraica di Samuele, ſignificanti, ch'ella ſolo
„per obbedire al commando di Sua Eminenza, le
„mandava quel componimento. Alle hore 14. del
„ſeguente mattino ſi andò à preſentarlo, ma Sua Emi-
„nenza eraſi già partita per Ferrara, onde per non
„mancare alla promeſsa, fù ſpedito un'eſpreſso, che
„l'arrivò al Ponte di Lova. Sua Eminenza in riceverlo,
„diſse, di haverlo à ſommo favore, e di volerlo con-
„ſervare, come una gioia; poi veduto il Greco, e l'
„Hebraico ſoggiunſe, che vi era più di quello, che
„haveva udito recitare, & ingiunſe all'Inviato di rin-
„gratiarne ſommamente la Dama, de' pretioſi talenti
„della quale ſarebbe ſtato buon teſtimonio à tutto il
„Mondo.

Altri

Altri Perſonaggi foraſtieri dopò haverla udita diſſero, che meritava il pregio di venire à Venetia ſolamente per ammirare queſto gran Moſtro d'Ingegno. Altri, che à fronte di queſta Donna parevano Donne molti di coloro, che ſi ſtimavano più che Huomini. Altri, che Dio l'havea fatta paſsibile, e ſoggetta à molte humane infermità, perche in altro modo, à giudicarne dal ſolo ingegno, ſarebbeſi creduta non Donna mortale, mà Celeſte Intelligenza.

Le Accademie poi ſollecite de' proprii loro vantaggi, fecero à gara di honorarſi col di lei pregiatiſſimo nome. Fù aggregata negli Intronati di Siena, e negli Infecondi di Roma, che come diremo da poi, le fecero doppo morte ſolennisſimi funerali. In Venetia ſi pregiarno di lei gli Accademici Dodonei, & i Pacifici la eleſsero lor Principeſsa. In queſte due Accademie recitò più volte, ma ſempre per obbedienza del Padre, e del Confeſſore, e con tanta ſua repugnanza, che al Confeſſore medeſimo hebbe à dire più d'una volta, che queſte funtioni le abbreviavano notabilmente la vita, non tanto per la fatica di comporre, ò di recitare, quanto per l'eſtrema violenza, che le biſognava fare à sè ſteſſa, rompendo il proprio giuditio, e repugnando alla gagliarda inclinatione, che haveva di viver naſcoſta, e ritirata dal ſecolo.

In fatti era tale in queſte funtioni il ſuo patimento, che tutto il ſangue le correva in volto, & eſſendo

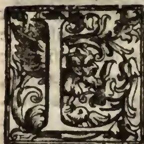
per altro candida come la neve, variava di colore in guisa, che pareva punta dalle vespe, onde alla Madre, che la confortava, perche superasse la verecondia, rispondeva: *questo io non posso, perche in fine sono una Zitella*. Ma, circa gli honori da lei in simil genere ricevuti, notabilissimo è questo, che quando ella recitò, come Principessa dell' Accademia, dovendosi fare il solito Consiglio di Pregadi, fù differito ad altro giorno, e tutto il Senato concorse ad ascoltarla; honore di nuovo essempio, e non usato mai con alcuno.

* * *



Opere di Pietà, nelle quali s'impiega.

C A P. X.



L'Impiego degli ſtudii era la mortificatione di Helena Lucretia, Lo ſtudio della Pietà era il ſuo centro, & il ſuo deſiderio. Tutte quelle pompe d'ingegno nulla meno, che le gale de' veſtimenti, le ſervivano di merito, già che per obbedire a' Maggiori le ſoffriva come ſue penitenze: ma dove ſe le apriva la via per ricalcare le veſtigia de' Santi nella carriera delle Chriſtiane Virtù, quivi ella correva con tutto l'impeto dello ſpirito, & in queſto corſo il ſuo cuore ritrovava il ſuo riposo. In Caſa non era perſona inferma, aflitta, biſognoſa di aiuto, che in Helena Lucretia non ritrovaſſe ſollievo. Fù ammalata una vecchia Serva, per nome Lorenza: non è credibile l'affetto, col quale la viſitava, e la provedeva, non ſolo del biſognevole, ma pur anche delle delitie. Tre, e quattro volte ſi levava di notte per viſitarla, e con viſcere di carità, e di tenerezza dicevale: *cara la mia Lorenza, di che havete voi biſogno? che poſſo far io per voi?* Più volte la buona Donna le riſpoſe: *ah' Signora io non voglio già queſ-*

to da lei: dunque V. S. Illustrissima per mè ha da privarsi de' suoi riposi? ma ella sorridendo rispondeva: *cara mia Nonna* (così la dimandava per vezzo) *di me non vi prendete fastidio; io non hò altro patimento, se non il timore, che voi non mi diciate liberamente il vostro bisogno*. Altra Donna pur di servitio, che addimandavasi Angela Godeviga, essendo più che sessagenaria, fù assalita da una gran febre, che dopo fieri accidenti diede fuora in varole. Queste per esser di maligna natura, la deformarono in guisa, che non pareva più donna, mà mostro. Era un'horrore à vederla. In lei non si distingueva più nè occhio, nè guancia, nè fronte: ma era tutto il viso una piaga. Rendeva in oltre un fetore così pestilentiale, che à niuno de' familiari dava l'animo di avvicinarsi à quel letto: per ultimo ella si riempì tutta di vermi, e di lordi animaletti, che viva, e spirante la divoravano. Sola fù in questo caso Helena Lucretia, che vinto l'horror naturale con l'ardore della Pietà, le assistè di continuo, la nutrì, la polì di sua mano, servendola in ogn'altro ministero più abietto fino alla morte. Nè di ciò contenta, la confortò agonizzante, dopo essere spirata le chiuse gli occhi, e finalmente curò il di lei cadavere per la sepoltura. Tutto ciò ammirando la Madre, talor le diceva: *O Figlia voi sete bene animosa per tali prove*: ma ella rispondeva con lieto volto: *Signora, siamo tenuti al prossimo, come à noi stessi: non dev'essere schivo à noi ciò, che a Christo è pretioso: la vera carità non deve conoscer difficoltà;* con queste, e simili risposte edificava gli altri, che facendo

di ciò meraviglie, da così pietoso ufficio procuravano ritirarla. Così parlava, e così operava Helena Lucretia, benche non eccedesse allora l'anno decimoquarto dell'età sua.

Ma troppo angusto teatro erano le dimestiche mura per così nobili imprese, conveniva che si spiegassero più largamente. Evvi uno Spedale in Venetia, chiamato de' Mendicanti, & alcune fanciulle, ivi nutrite, cantano eccellentemente di Musica. Per lo studio di questa vi andò più volte Helena Lucretia; ma come tutto ella riportava in Dio, e da tutto prendeva occasione di più perfettamente servirlo, considerando i bisogni di alcuni pargoletti, & infermi quivi nutriti per carità, cominciò à servirli in persona; e fù veduta più volte lavarli, e polirli dalle lordure di propria mano con humiltà, e patienza essemplare.

Per Religiosi veramente osservanti, e per poveri abbandonati, massime infermi, s'impiegava in trovar limosine, in passar' uffitii di favore, in scriver lettere di raccommandatione, in visitarli talora ella stessa, benche per togliere il pascolo alla vanagloria, facesse nascere quasi à caso, e per accidente l'occasioni di tali visite, e de' sovvenimenti, che loro procacciava.

Ma se tali erano i fervori di Helena Lucretia nell'opere di Pietà, che riguardavano la salute del corpo, ben si può trarre argomento, che fussero assai maggiori in quelle, che sono indirizzate all'Anima, & all'eterna salute. Quando se ne usciva

dalla Città per godere i diporti della Campagna, l'impiego suo più ordinario era d'insegnare à que' semplici fanciulli la Dottrina Christiana, e perche il suo Palazzo di Villa è posto in un Casale numeroso di mille, e dugento Anime, non solo ella medesima in ciò s'impiegava, ma con ferventi essortationi accendeva i Sacerdoti del luogo allo stesso utilissimo ministerio, parendole, che in ciò non adempissero tutte le parti della lor cura.

Fioriva di straordinaria bontà la Madre Suor Felice, che nell'Isola delle Gratie di Venetia è stata Fondatrice delle Capucine. Con questa ella si strinse in gran confidenza per l'uniformità dello spirito, nè solamente la frequentava con visite; ma, conoscendo quanto la di lei prattica giovar potesse ad altre Gentildonne, usava ogni artifitio per attrarvele, accioche la viva voce, e l'essempio di quella grand'Anima le accendesse, come pur seguiva, nell'amore di Giesù Christo.

Tutte l'opere di pietà erano sue imprese, e tutti coloro, che faticavano nella conversione dell'Anime guadagnavansi l'affetto suo, e la sua protettione. Procuravano i Predicatori d'haver lei Ascoltatrice, bastando l'auttorità sua per conciliar loro il concetto, e l'audienza, onde per varii mezzi procurava ogn'uno di guadagnarsela. Ella però non curante di stili fioriti, nè di uffitii interposti, correva sempre à più fruttuosi, e prestava loro tutto il favore, accioche il miglior seme, havesse campo

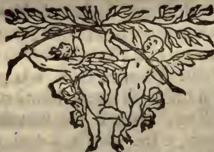
mag-

maggiore. Predicava in Padova il Padre Lutti Senese Francescano Minor Conventuale, e come che parlasse più al cuore, che all'orrecchio, se ne rimaneva quasi abbandonato di audienza; Helena Lucretia, che trà gli altri di quel corso giudicollo il più fruttuoso, diedesi à favorirlo, e di lui sparse tal grido, che in brevi giorni gli conciliò veneratione, e concorso, fino à riempire quella gran Basilica di Sant'Antonio. Accreditato il Predicatore, e commosso il Popolo all' efficacia del suo Apostolico zelo, ella passò più avanti, e pensò di coglierne migliore, e più stabil frutto, con animarlo ad intimare una General Communione, per cui ella spedì à Roma, ne impetrò l'Indulgenza; e vide più di quindeci mila persone concorse à parteciparla. Si aggiunse in fine la conversione di due Hebrei per mezzo del medesimo Padre, coadiuvato parimente in ciò con la peritia della Sacra Lingua da Helena Lucretia, che di così felici successi per gloria del suo Signore essultava.

Per Maestro di lingua Hebrea hebbe un Rabbino diligente osservatore de'suoi riti, e moralmente di buon costume. Hor'ella, che ardeva in vivissimo desiderio di tirare Anime à Dio, e la gratitudine al Maestro, & il lustro di quella bontà morale, che in lui risplendeva, via più riscaldavala in desiderarlo Christiano, è incredibile à dirsi quanto fece per convertirlo. L'orationi, che per lui spargeva erano continue, e giunse fino à dire alla Procuratrice sua Madre. *Signora, io non dormo la notte, e mi sento*

 strac-

ſtracciar le viſcere, che queſto mio Maeſtro ſi debba perdere. Più volte l'eſsortò à convertirſi, e com'era prattica della Divina Scrittura, dottiſsima in Teologia, e perita nella Sacra Lingua, lo ſtrinſe con vigoroſe ragioni sì fattamente, che in fine il miſero confeſsò l'inganno ſuo, riconobbe la verità della Cattolica Fede, ma con le lagrime sù gli occhi ſi ſcusò col preteſto della Famiglia, e dell'intereſse, che lo ritenevano di arrenderſi à Chriſto. Così Helena Lucretia traſse l'Hebreo dall'Egitto dell'ignoranza, mà egli, per adorare il Vitello d'oro, errò ad occhi veggienti la via della Beata Gieruſalemme.



In-

Infermità di HELENA LVCRETIA.

C A P. X I.



Ià si è veduto in parte quanto Helena Lucretia operasse di grande negli studij, e nell'essercitio della Christiana Pietà: rimane adesso da considerarla, come candido Giglio nel mezzo alle spine de' suoi più accerbi dolori. La finezza dell'oro si prova con la pietra del paragone, ma non vi è miglior pietra di paragone per provare la virtù d'un'Anima, che il patimento: di questo fù ella molto avida; ma Christo, suo Sposo di sangue, le partecipò questo fiele sì largamente, che potè morirne satolla. Le sue pene furono molte, varie, prolungate per più anni, ne'quali appena si trova infermità, che non affligesse quel verginale innocētissimo corpo. Essendo ancor sana parve, che antivedesse l'infermità, e la morte, che le soprastava, però che un giorno chiamata in secreto Madalena, Giovane, che in sua compagnia havea, con la quale assai confidava, le parlò in simil guisa. *Io, benche minor d'eta, credo certo, che morirò prima di voi. Hor' in primo luogo io voglio, cara Madalena, che il mio corpo non sia toccato*

per

per altre mani, che per le vostre: In secondo luogo, voglio esser sepolta col mio Habito di San Benedetto, & in Chiesa de' Monaci Benedettini, se però, come spero, li miei Signori Genitori ne saranno contenti. Vi prego à farmi assistere da molti buoni Religiosi, acciòche il Demonio habbia minor forza contro di mè in quell'hora tremenda; ma particolarmente procurate, che vi sia il mio Confessore, & un Padre di San Benedetto: Subito morta ricordatevi di andare al mio Inginocchiatoio, e quello, che vi sarà dentro senza mostrarlo ad alcuno immantinente l'abbrucerete (vi erano cilitii, discipline, catenelle di ferro, e di argento di Bologna) *e perche tallora il Cadavere, nel metteelo nella bara; ò nel sepolcro, viene à scoprirsi, voi mi cucirete la tonicella da piè, in modo che il mio corpo non possa soggiacere à pericolo di così fatta indecenza.* Tale fù il Testamento di Helena Lucretia, essendo ella tuttavia in perfetta salute.

La prima sua infirmità molti anni avanti la morte fù una febre molto strana (la dicono scorbuto) questa le riempì la vita di picciole bolle, che nel color negro mostravano malignità, e senza rompersi, ò rendere humore alcuno perseverarono per molto tempo, siche le continuò più di due mesi la malatia. Seguì à questo un flusso di corpo assai fastidioso, indi per otto giorni acutissimi dolori cagionati da calore di viscere, e da bile predominante; hor questi mali la ridussero à stato di tal debolezza, che di due in due hore la nutrivano con brodi, e consumati. Libera da questi accidenti, & appena

uscita dalla convalescenza fù di bel nuovo assalita dà una febre purpurea, che le coprì le membra di macchiette rubiconde, e per lo spatio di un mese ne restò inferma. Indi à non molto tempo fù assalita da fierissimi dolori di pietra, per la cura de'quali non hà rimedio l'arte, che non fusse in lei adoperato, ma sempre in vano. Finalmente dopò havere per molti mesi stancati li Medici, e gittate inutilmente le Medicine, tolta l'acqua della Vergine di Monte Ortone, diede fuori tre calcoli, e rimase libera da quel male senza mai più risentirne. Duè volte le si ruppe una vena sul petto, la prima molto tempo avanti la morte, che per più mesi l'obligò ad una cura esattissima, e benchè poi ne guarisse, rimase così fiacca di forze, & indebolita di stomaco, che non godè mai più nell'avvenire perfetta salute. La seconda seguì trè mesi dopo il suo Dottorato, cioè nel Settembre del 1678. dopò il quale accidente venne à cadere nell'ultima prolungata infermità, di cui ragioneremo nel susseguente capitolo.

In tutti questi mali era invitta la sua tolleranza. Per lo più se ne stava con somma tranquillità di spirito, e quasi sempre in atto di adoratione. Solamente nell'estremità dè più atroci dolori, massime di pietra, dava tal ora qualche picciolo gemito, dicendo: *Mio Dio, mio Giesù aiuto. Non patisco quanto merito, mà niente posso patire con merito, se la vostra gratia non mi conforta*; Altre volte vedendo le serve, che le assistevano, diceva sospirando:

buono Dio! io penso al proprio patimento, e non compatisco à queste povere creature, che per me faticano giorno, e notte. Care mie figliole, andate à riposarvi. Nel rompersi della vena, vomitando in gran copia il sangue, benche da principio si smarrisse alquanto, subito riprese cuore, ne si udì dalla sua bocca, se non questa parola: *Benedictus Deus, poco io potrò vivere, ma sia pur fatta la sua santissima volontà.* Altre volte replicando il medesimo accidente diceva: *ecco il sangue, mio Signore, ecco la vita, tutto sacrifico à voi.* Circa il vivere, o'l morire sempre mostravasi indifferente, e ne parlava con maniera così disinvolta, come se si trattasse di mutare appartamento. Se il male le dava poi qualche breve respiro, subito ripigliava il tenore della sua vita, dando le solite hore all'oratione, allo studio, & alle penitenze. Rese di ciò testimonio in scritto il Padre Boselli suo Confessore, con queste formali parole: *uscì appena Helena Lucretia dalla penultima sua infirmità, che mi scrisse à Venetia (e ciò fu cinque, ò sei giorni prima dell'ultima ricaduta) una ben lunga lettera con somma premura, affine di haver licenza di disciplinarsi due volte la settimana per lo spatio d'un miserere.* Se il male non era gravissimo, ne' soliti giorni della Communione voleva trasferirsi alla Chiesa, e benche havesse la Carrozza in Padova, dove inferma faceva sua dimora, non se ne valeva per haver il merito di que'passi, co' quali avvicinavasi all'Eucaristica Mensa, & à gli abbracciamenti del suo Signore. Ma perche sovente l'infermità le impedi-

va

va l'uscite, nel muro della sua Camera fece aprire una picciola finestra per cui vedeva l'Altare della Chiesa dimestica, essendo al Palazzo quasi contigua, e così rendevasi presente ogni giorno al Divin Sacrificio, & havea la consolatione di communicarsi, benche fusse dal male inchiodata in letto.

Occorse talora nella lunghezza, e gravità di queste malatie, che infastidita, e sorpresa da un primo moto di colera proferisse qualche parola meno patiente. Ciò succeduto tanto, e tanto se ne affligeva, e con tali gemiti ne chiedeva perdono a Dio, & à gli huomini, che non vi bisognava poco per acquietarla. Disse una volta ad una sua Cameriera: *andatevi di quà, che per adesso non hò bisogno di voi*. Parve à quella, che la discacciasse per noja, che di lei havesse, onde rispose: *Signora io anderò, e non tornerò più, se V. S. Illustrissima non mi richiama*. Da tal risposta Helena Lucretia si avvide di haverla offesa, e subito le scrisse una lettera piena di humiltà fino à chiederle perdono, & à supplicarla, che ritornasse, accusando se medesima, e la sua malitia, e raccomandandosi alle di lei orationi per emendarsi.

Ardendo una volta in fierissima sete per la febre, e per lo copioso rigorgamento del sangue, vide sul tavolino non sò qual bevanda, dalla qual vista sentendosi accender via più l'appetito, disse alle Cameriere: *io ben sò, che il Medico me la vieterà, mà s'egli non vorrà, ch'io beva, io certo (dica pur quanto sà) non vorrò ne anche mangiare*. Ciò detto vi fece sopra riflessione, le parve di essersi lasciata vincer

dall'

dall'impatienza, e di haver'offeso il Medico stesso, trattandolo da troppo rigido, & indiscreto. Ne chiese dunque perdono à lui, & à circostanti più d'una volta: chiamò se medesima ingrata, come quella, che si doleva del Medico, benche con tanta diligenza, & affetto le procurasse la Sanità, e per più giorni ne rimase afflitta, e penitente, come di un gravissimo fallo.



Seguono le ſue Infermità.

C A P. XII.



Ià indebolita Helena Lucretia dà molte ſue infermità, fù aſtretta dall' obbedienza del Padre alla funtione tanto da lei abborrita del Dottorato. La violenza con la quale vinceva ſe medeſima in ſimili oſtentationi era sì grande, che, come più volte affermò, baſtava ſola per accorciarle la vita. S'aggiungeva poi lo ſtudio più attento, e continuo per riveder le materie di tutto il corſo Filoſofico, e la fatica di recitare, e di riſpondere à dubbii, che in tempi caldi, e con infinito concorſo di Popolo le riuſciva più malagevole. Tuttociò concorſe ad aſſottigliarle, & accenderle il ſangue, ſi che pochi meſi dopò quella funtione ſe le aprì la ſeconda volta una vena ſul petto, e da quel tempo in poi ſempre più, ò meno rimaſe inferma fino alla morte. Fù dunque da Venetia per conſiglio de' Medici trasferita in Padova, come in aria più conferente. Quivi nel proprio Palazzo le aſſegnò il Padre quattro Donne di ſervitio, un Medico ſempre aſſiſtente, Carrozza in Stalla, & altri Servitori convenienti al ſuo grado con libertà di ſpendere quanto le biſognava. Mà ella, grand'amatrice

della povertà, non usò mai la Carrozza, non volse argento in tavola, se non quando tal ora i Genitori venivano à visitarla: dalle spese quotidiane risecò quanto poteva per dispensare à poveri, e per farsi celebrar delle Messe, & alla servitù commandava si parcamente, che moltissime fiate pativa ella stessa per timore di non esser loro troppo molesta. Se poi le bisognava qualche cosa di straordinario dà suoi Genitori non la chiedeva, se non à titolo di carità, e come limosina da darsele per amor di Dio. Tale fù la dolcezza del suo governo ne'cinque anni, che restò capo di quella famiglia, e per la lontananza de'Genitori assoluta dal giogo, per altro à lei soave, dell'obbedienza. Mà i mali, ch'ella generosamente soffrì, e gli atti di sublime virtù, che patticò in questo tempo, sono il fiore della sua vita; & il più raffinato della sua perfettione.

Alcuni mesi dopò la rottura della vena se le aggiunsero, e più di un anno le continuarono, i mali della Matrice, mà così fieri, e con sintomi tanto stravaganti, che forte si dubitò non fussero fuor dell' ordine naturale, cagionati da qualche fattucchieria, ò diabolico maleficio. Era un oggetto di gran pietà veder le agitationi violente, che le causavano, e come talora stringeva così tenacemente, ciò, che se le parava davanti, che una persona ben robusta da lei afferrata per mano non poteva con tutto lo sforzo liberarsene, finche, rimettendo la violenza del male, non veniva da lei medesima rilasciata. Pensarono i Medici di applicare ad un' estremo morbo un'

estre-

estremo rimedio, è quantunque attesa la di lei fiacchezza, menomassero di molto la dosa, con tutto ciò sù la mezza notte seguente le principiò un gran vomito con affanno, e languore fino à sueñirne, perduti già i polsi, rivoltati gli occhi, e creduta morta da'circostanti. Mà il Medico assistente fecele applicare i cordiali, e dopò qualche tempo ritornò à sensi per restituirsi al sentimento de'suoi dolori, ne di male sì atroce, ne di rimedio sì violento fece mai parola per lamentarsi, anzi diceva sovente in atto di sospirare, a Dio: *Signore se così vi piace cresca la pena, purche non manchi la patienza*. Non erano trascorsi molti giorni da questo fiero accidente, che l'assalì un flusso assai fastidioso, e continuo, siche il giorno dell'Assunta fù sorpresa da nuovo accidente di Sincope, per cui se ne restò per buona pezza misvenuta, e senza verun segno di vita. Indi a non molti mesi fù di nuovo visitata da Dio, con rattratione di nervi, moti, tremuli, e convulsivi, così gagliardi, che per attestatione di molti, che la videro le si numeravano i muscoli, e l'arterie, tutto il corpo le si piegava, come in arco, e pareva un Martire stirato con funi, e tormentato sù la ruota, ò sù l'eculeo.

Ma strano accidente si aggiunse ad aggravare in Elena Lucretia l'infermità del Corpo, con le afflitioni dell'animo. Amava ella teneramente li suoi Genitori, & havendo un Cuore così pietoso, che piangeva fino in veder lo stratio d'un Cagnoletto, non è facile a ridirsi qual cordoglio la tormentasse, in vedere i Dimestici, & i Parenti trafitti da qualche gra-

F ve

ve colpo di nemica fortuna . Hora avvenne , che Gio: Battista suo Padre per atroci discordie col proprio sangue incorresse in gravi disastri , & in pericoli anche maggiori . Dimorava egli in Venetia , ed ella , come in aria più salutifera, in Padova, onde agevole sarebbe stato il celarle tuttociò, che seguiva di avverso, per non esacerbare i suoi mali . Ma piacque al Signore di moltiplicarle i meriti, con raddoppiarle le Croci, e fù maravigliosissimo il modo della rivelatione , che forse la sua modestia soleva nascondere sotto nome di sogno . Vna notte Maddalena già accennata , che di continuo le assisteva , in mezo à più quieti silenzij sentì , ch'ella sospirava, & anelava, con gemiti affannosi , e frequenti. Imaginò , che fusse qualche accidente cagionato dà mali, ch'ella pativa, s'avvicinò per tanto, e le addimandò la causa di quell'insolito affanno . Ella, benche per all'hora dissimulasse , da poi le raccontò, haver veduto il Procuratore suo Padre sopra un Cocchio di ferro legato con ferrigne ritorte, e strascinato da furiosi Cavalli, con catene parimente di ferro, e che quello era un certo segno , che sopra di lui cader dovesse qualche grave tribulatione . In fatti la tribulatione immediatamente avvenutagli fù quella, che s'è accennata quì hora , della quale Helena Lucretia , benche gli huomini facessero il possibile per celarnela, ne mai potesse haverne da loro minimo inditio , ne piangeva con tuttociò di continuo, e porgevane a Dio frequenti preghiere , come di cosa, che fusse nell'animo suo indubitata.

Ri-

Riſeppe finalmente il tutto, doppo eſser finita con eſito allegro quella tragedia, e reſe molte gratie al Signore, che anticipatamente le haveſse dato avviſo de'travagli del Padre, per poter ſollevarlo con le orationi: In tanto però non laſciò d'eſsere a lei, per più meſi di graviſsimo patimento quella notitia, e di concorrere ad inaſprire gli accidenti delle ſue incurabili malatie.

Nel mezo à tali, e tanti ſtratij di corpo, e di ſpirito Helena Lucretia non pure conſervò la patienza, ma con l'infermità della carne reſe più vigoroſo lo ſpirito. Sono le grand'anime, come le gran Navi, alle quali ſervono i venti tempeſtoſi ad affrettare il viaggio, e più ſpeditamente giungere al porto. Ella ben ſi avvedeva che queſti morbi erano i precurſori della ſua morte, onde quanto meno le reſtava di tempo, tanto più ſollecitava il bel lavoro della ſua perfettione. A tutte le già dette graviſſime malatie dava ella qualche aggiunta, con le volontarie ſue penitenze. Dormiva con l'abito Benedettino di ruvida lana ſopra la Carne, ne vi fù modo di perſuaderle il contrario, ſe non venendo al precetto dell'Obedienza, cui prontamente s'arreſe. Ma quindi à poco ſupplicò, con tanta efficacia il Padre, & il Confeſſore, che sì riduſſero à capitolare; onde fù accordato, che continuaſſe à portarlo negli altri tempi, purche ne'Meſi più caldi dell'Eſtate lo deponeſſe.

Haveva un Servitore indiſcreto, che dormiva buona parte del giorno, le riſpondeva con arroganza, e di quanto gli veniva impoſto poco, ò nulla eſſequi-

va. Ella si pose in animo di tollerarlo per esercitio di virtù, e quantunque l'altra famiglia ne mostrasse più fiate risentimento, non si udì mai da quella Colomba senza fiele una parola di escandescenza. Talvolta, essendo fuori gli altri, haveva urgente bisogno di lui, ma inteso, ch'egli dormiva mostrava di compatirlo, proibiva che altri lo destasse, & a costo d'ogni propria incommodità gli continuava quell'intempestivo riposo. A lui toccava il prender le Lettere della Signora ne'giorni di posta, non fù mai possibile indurvelo, & ella sperando di vincerlo con la benignità, in vece di licentiarlo, ne diede ad altri la cura, con aggiungergli cinque Ducati l'Anno di più per simile impiego.

Era in Padova una Abbadessa delle Romitte in concetto di gran bontà: Elena Lucretia, che in anime tali trovava le sue delitie, frequentemente la visitava. Intese un giorno, ch'ella era inferma d'Hidropisia, e che per la povertà di quel Convento non haveva i ristori, che richiedeva il suo male. Si tolse dunque per impresa di provederla, e perche per una parte voleva trattare se stessa da povera, havendone fatto il voto, e per l'altra voleva sovvenire à quella buona Religiosa nella sua infermità, cominciò à togliersi dalla bocca il meglio, per regalarla. Ogni mattina le mandava il pranso, e spesse volte condito di propria mano, e perche le Cameriere di ciò si affliggevano, procurava di farlo secretamente. Una volta, frà l'altre, con inventato pretesto spinse fuori di Casa quella Maddalena, che altrove s'è nomina-

ta,

ta, e che havea cura particolare del suo vitto. Uscita che fù, Helena stessa scese in Cucina, tolse il meglio del pranso, per lei apparecchiato, e con le proprie mani l'accomodò per inviarlo all'Abbadessa: ma nol fece sì presto, che Maddalena non ritornasse: onde con un poco di sdegno le disse: *Signora, che cosa è mai questa? vuol dunque pensar più ad altri, che à se medesima? E vero che l'Abbadessa e inferma, ma V.S. Illustrissima non è mica sana.* Sorrise Helena Lucretia, e con humile soavità le rispose: *figlia, l'Abbadessa è un'inferma Santa, io sono un'inferma peccatrice. Meglio stanno a lei questi ristori: Ella pregherà per noi, e più ci gioveranno le sue orationi, che tutte le nostre delitie.*

Verso altri bisognosi faceva l'istesso, privando sè medesima del proprio cibo per sovvenirli, e quello, che via più scuopre il fondo della sua carità, doppoche la servitù havea desinato, se vedeva che le avvanzasse qualche cosa l'addimandava loro per carità, e per amor d'Iddio, & ottenendolo faceva chiamar de' poveri, e di sua mano lo distribuiva tra quelli. Tal'era il tenor della vita d'Helena Lucretia inferma, e con queste salutifere diete, ordinate dalla Carità, curava le sue malatie; potendo dir con l'Apostolo, che la sua virtù riceveva dalla sua medesima infermità l'ultima perfettione.

Vltima infermità; e morte d' Helena Lucretia.

C A P. XIII.



Ra facile à prevedere la caduta d'un corpo distrutto da tanti mali; la maniera però, con la quale Helena Lucretia se la predisse par che habbia del prodigioso. Dietro al suo Palazzo di Padova sorgeva un gran Cipresso, che il Procuratore suo Padre pensò di tor via: S'oppose à ciò la Madre, perche compiacevasi di vagheggiarlo dalle finestre della sua Camera, e d'ascoltare il canto degli Augelletti, che vi svolazzavano à torno. Ad'istanza di lei ne fù, per qualche tempo sospesa l'esecutione; ma partita poi per Venetia, il Marito ritornò sul primo pensiero, & ad Helena Lucretia, che gli rammentava il dispiacer della Madre, rispose: Il Cipresso eser solo, fuori d'ordine, e di spalliera, e che volevasi servire del Legno, per alcuni lavori. All'hora Helena Lucretia, come profetandogli disse: *Signor Padre, si compiaccia di non tagliarlo per hora; che ad ogni modo senza disgustar la Signora Madre ne conseguirà l'intento: Senza reciderlo farà V. S. quanto prima di questo Cipresso molti lavori, & il*

primo

primo di tutti sarà una Cassa per seppellirmi. Quanto ella disse, tanto appunto s'avverò: Il Cipresso non reciso da se medesimo poco dopo s'inaridì, ella quasi nel medesimo tempo mancò di vita, & il primo lavoro, che si fece di quel legno, fù la Cassa, nella quale il suo Cadavere si trasferì al Sepolcro.

Hor l'ultimo colpo, che recise la penosa, e pretiosa vita di Helena Lucretia fù un picciolo bubone, che le nacque sopra le spalle, maligno assai. Questo à poco à poco si dilatò, e fece piaga incurabile, della quale molto ella si compiaceva, e soleva dire, quasi scherzando: *Sia benedetto Iddio; nella passione di tanti diversi mali mi mancavano solamente le piaghe à finirmi di crocifiggere: Hor'ecco, il Signore pur anco di queste mi ha favorita. Deo gratias.*

Languendo negli estremi affanni di tante malatie complicate; più nondimeno pensava ad altri, che di se stessa, e perche vedeva mancarsi il tempo già misurato à momenti, affrettavasi ad oprare con raddoppiato fervore tuttociò, che giudicava maggior gloria d'Iddio.

Vna Contessa Tedesca era in Padova per curarsi di una sua pericolosa infermità, e come forastiera se ne rimaneva molto abbandonata di visite, massime di Religiosi. Pervenne ciò à notitia d'Helena, per esserle vicina di alloggio. Non potendo dunque uscire in persona per visitarla, il fece per altrui mezo, poi la regalò, e seguì mandare ogni giorno per haver nuova di lei, e del suo miglioramento. In somma con ogni arte di cortesia procurò di guadagnarle il cuore.

Ciò

Ciò conſeguito inviò un Padre della Compagnia di Gieſù, e con deſtra maniera la riduſſe à far da lui una general Confeſſione, per diſporſi à ben morire. Morì nondimeno prima di lei Helena Lucretia, e fù pianta dalla Conteſſa con lagrime così dirotte, & inconſolabili, come ſe le fuſſe ſtata unica figliuola.

Incontràvaſi qualche difficoltà nello ſtampare la vita di Suor Felice, Fondatrice delle Capuccine in Venetia. Helena Lucretia, che intimamente conoſceva la bontà di quell'anima, e ſtimava gloria di Dio, che ſi paleſaſſe al Mondo, quattro giorni prima di morire dettò ſopra ciò una lunga Lettera di raccommandatione, per un Cardinale ſopra il Santo Vffi-cio, & affermano più teſtimonij, che quantunque fuſſe in eſtremi languori, la ravvivò il zelo in guiſa, che dettava ſpeditamente, e che poi ſopra un guanciale con tutto il braccio in aria fece la ſottoſcritione con carattere sì ben formato, che mai godendo perfetta ſanità, non havea ſcritto più francamente.

Al ſuo pericolo già imminente accorſe da Venetia la Madre: trovoſſi perciò preſente, con più altri, quando il Medico Marchetti toccavale col ferro la piaga, per vedere, ſe la Carne fuſſe mortificata, ò pure haveſſe ancor ſenſo. Soffriva Helena il contatto del ferro, ſenza moſtrarne punto il dolore. Di ciò ammirata la Madre interrogolla, ſe veramente ſentiva, e riſpondendo ella, che sì: *perche dunque*, ſoggiunſe, *non vi dolete voi? Perche*, riſpoſe

l'In-

l'Inferma, *per Dio bisogna patire senza lamenti.*

La notte seguente alla Domenica, cioè tre giorni prima della sua morte, con viso tutto allegro disse alla Madre: *Signora, lodato Dio, sono tutta consolata, la Beata Helena è stata quì meco fin'hora: O Dio, che visite sono mai queste!* Il corpo di questa Beata si conserva incorrotto in Padova, & ella vi haveva gran divotione.

Nel medesimo giorno, trovandosi molto all'estremo fece addimandare il suo Confessore, che subito da Venetia si trasferì à Padova. Richiese poi l'Estrema Vntione, & interrogata, se veramente la voleva, rispose con gran fervore; *sì, la desidero, l'addimando, la voglio.* Parve intanto, che patisse qualche delirio, ma pur'anche vaneggiando favellava sempre di Dio. Spesso inalzava gli occhi verso la finestra, per vagheggiare il Cielo, dove anelava il suo spirito, & una volta, tenendo il viso à quella medesima parte, si vide improvisamente alzar le mani, come in atto di meraviglia, e s'udì gridare à gran voce, *ò Vergine Santissima di Cestocova, eccola quà, eccola quà.* Et in ciò dire comparve col riso sù labri, con gli occhi sfavillanti di gioia, e tutta in volto rasserenata.

Questa è una Madonna di gran divotione in Polonia visitata dal Rè Giovanni prima d'incaminarsi alla liberation di Vienna. Fù questo avvenimento accennato nell'Oratione funebre composta da D. Francesco Caro famosissimo Predicatore della Congregatione Somasca, con le seguenti parole: *Fù costante commun*

giu-

giuditio frà tanti, che vi assistevano, esservi giunta Maria Vergine à confortarla, quando, in nominare così grande Avvocata, videsi rasserenar di sua vista, rider in faccia, e come una mirra, che brugia, mandarne aliti, ch'erano tutti fragranza. Chiamò dapoi un Cappellano di Casa, e gli disse: *scrivete all' Arciduchessa in mio nome*; ma in vece di dettar la Lettera, dopò essere stata un poco in silentio diede un sospiro, e disse; *Quattro palmi di terra, e bastano: bastano, quattro palmi di terra al maggior personaggio del Mondo*. Parve, ch'ella temesse di qualche vanità nello scrivere à Grandi, co'quali havea tenuto in vita continue corrispondenze.

A favore della servitù non volse, come veramente povera, disponer di niente, ben disse più volte alle sue Damigelle: *figlie mie, sono povera, non possi lasciarvi cosa veruna, vi remuneri Dio della carità, che mi havete fatta*, & alli suoi Genitori, con termini assai prementi, replicatamente raccomandò tutti quelli, che l'haveano servita, professando loro gratitudine, & obligatione.

Il giorno antecedente al transitò recitò, al solito, tutto l'Vfficio della Santissima Vergine, e, come attestano quelli, che le assistevano, vedevasi di continuo in elevatione di mente, con sospiri à Dio, e con orationi, che chiamano giaculatorie, molto frequenti.

Alli ventisei del Mese di Luglio dell'Anno 1684. dell'età sua trent'otto, dopò un prolungato martirio di penosissime malatie, havendo ricevuti, con arden-

dentissima divotione i Sacramenti di Santa Chiesa, e recitate le Litanie della Beatissima Vergine, con altre orationi, quasi per tre ore continue, diede in un profondo letargo, dal quale apena suegliata, si riaddormentò per sempre trà le braccia del suo Divino Sposo, con un tranquillo, e placido sonno di morte. Le assisterono nel transito tutti quelli, che più volte havea desiderato, & addimandato, vivendo. Il suo volto Virginale restò più candido, e più bello assai, che non era in vita, perche non solo racquistò gratia, e colore, ma un certo che di lustro, per cui pareva gittasse da se raggi, e splendori di Paradiso.



Esse-

Eſequie di HELENA LVCRETIA:

C A P. XIV.



SPirata Helena Lucretia, quaſi rotto un'alabaſtro di pretioſiſſimi unguenti, ò verſato un balſamo d'-inſolita fragranza, fù ſubito riempita la Caſa, e la Città da'profumi delle ſue virtù eſemplari. Conforme all'ordine, che ne haveva, corſe la giovane confidente per vedere l'inginocchiatojo, ma dentro vi ritrovò Cilicii, Diſcipline, Catene di ferro, che furono i vezzi, & i giojelli più pregiati di queſta gran Dama, e la più ricca heredità, che poteſſe laſciare a'ſuoi Genitori. Non gli naſcoſe già ella, ne gli abbruciò, come le havea comandato la ſua Signora, anzi ne volſe far moſtra, in teſtimonio dell'humiltà, e penitenza di quell'-anima innocentiſſima.

I pianti, e le lagrime di tenerezza verſate nel di lei tranſito ſi rinovarono à così fatto ſpettacolo, e concorrendo più perſone a vederlo, cominciarono à toglierne per divotione, & à volerne conſervare qualche particella, come reliquia. Il concorſo andava creſcendo in guiſa, che, ſe à tempo non ſi ri-

me,

mediava, non ſolamente i Cilicii, ma le veſti, & i materazzi ſarebbono andati in pezzi tra le mani di coloro, che à gara l'uno l'altro ſe gli rubavano. Accreſceva queſta veneratione, & opinione di Santità l'aſpetto di quel Corpo, che candido, trattabile, come ſe fuſse vivo, è belliſsimo à meraviglia ſi manteneva. Per tutto ciò ſi cominciò à gridare publicamente per Padova: e morta la Santa: è morta la Santa: e fù tanto univerſale queſto concetto; che ſe hoggidì baſtaſse la ſola voce de'popoli per dichiarare i Santi, ella da più di trenta mila perſone ſarebbe canonizzata.

Il ſuo Cadavere per trè giorni reſtò ſopra terra, & eſsendo Venti da Sirocco, e caldi eccefsivi, rendeva nondimeno un'odore così ſoave, che fù creduto imbalſamato, e biſognò, che i Medici atteſtaſsero, come non vi s'era uſato veruno artifitio.

La pompa del funerale fù ordinata in tal guiſa. Si veſtì la Defunta con l'habito di Oblata Benedettina, ma con la Mozzetta di pelle in ſegno del Dottorato. Sù la Bara sì diſpoſero Libri di tutte le lingue, e di tutte le Scienze. Due Ghirlande le cingevano la fronte, una di Gigli, come à Vergine; l'altra, come à Dottoreſsa, di Alloro. Vennero ad accompagnarla, non ſolamente tutti gli Spedali della Città, e le più coſpicue Religioni, mà per eſser Laureata, il Collegio de'Filoſofi, e de'Medici, con unico eſempio intervenne in corpo all'eſequie. Da quattro nobili fù portata la Bara, tre de'quali erano publici Profeſsori di Filoſofia, ò di Medicina, ne queſti ſolamen-

lamente, mà tutto il ſacro Collegio comparve in manto, e mozzeta lugubre. Con tale accompagnamento, e con infinito concorſo di popolo, fino à chiuderſi le botteghe, come ſe fuſſe giorno feſtivo, fù per longo giro portata verſo lo Studio publico, & indi alla famoſa Baſilica di Santa Giuſtina, dove l'Abbate, & i Monaci l'incontrarono. Quivi poi ſi collocò ſopra un gran Catafalco illuminato da molte torce, & adorno di negre, ma pretioſe gramaglie. Si cantò la Meſſa, con ſolenne Muſica, qual terminata Campolongo Campolonghi Nobile, e ſpiritoſo Giovane Padovano per decreto del Sacro Collegio recitò un'Oration Latina in lode della Defunta, dopò la quale il Collegio medeſimo ſi licentiò, e ſi diſciolſe. Era piena quella vaſtiſſima Chieſa di gente concorſavi fin da Venetia, sì per la fama della perſona, come per vedere una forma d'eſequie non mai pratticata. Molti frà lagrime di tenerezza, e divotione dicevano eſſerſi arrichita Padova d'un gran Teſoro. Altri à piena bocca l'acclamavano Beata, e Santa. Gran fatica vi biſognò à deporla dal Catafalco, per le turbe, che verſo lei s'affollavano, pure alla fine ſi traſportò, e, come Oblata Benedettina, fù poſta nella Capella medeſima, dove ſi ſeppelliſcono i Monaci. Nella predetta Chieſa, non ſi concede mai à chi ſi voglia, luogo di ſepoltura: mà l'altiſſimo concetto, che correva di lei, fece sì, che que'buoni Religioſi non ſolamente diſpenſarono in ciò i lor decreti, mà ſentendo, che la Procuratrice Madre della Defunta per nuovi motivi penſava di

darle

darle altrove la ſepoltura, con efficaciſsime iſtanze la riduſſero alla prima deliberatione; anzi per agevolarla, fecero edificare un nuovo Sepolcro, il che portò la dilatione de tre giorni, ne'quali reſtò il Cadavere ſopra terra.

Infiniti furono poi gli Elogi, che i più nobili ingegni ſcriſſero in honore della Defunta. In Roma ſingolarmente le fù celebrato un ſolennisſimo funerale nell'Accademia degl'Infecondi, li componimenti de'quali, raccolti in un giuſto volume, furono dedicati alla Signoria di Venetia, e dal Cardinale Felice Roſpiglioſi, come Protettore dell'Accademia traſmeſsi al Prencipe, e preſentati in Collegio. Al ſuo Sepolcro, che tuttavia ſi fabrica magnifico e numeroſo di Statue, non ancora s'è inciſo l'epitafio; ma quello, che ſi legge intanto ſopra il ſuo Depoſito in S. Giuſtina è come ſegue.



D.O.M.

D. O. M.

HELENÆ LVCHRETIÆ
CORNELIÆ PISCOPIÆ
JOANNIS BAPTISTÆ D. M. PROCURATORIS
FILIÆ,

Quæ moribus, & Doctrina supra sexum
& Laurea ad memoriam posteritatis insignis
Privatis votis coram Cornelio Codanino
Abbate S. Georgii Majoris emissis S. Benedicti
Institutum ab ineunte ætate complexa, &
Religiosè prosequuta, in Monachorum Conditorium, ut vivens optaverat post acerba fata
admissa est Monachi H. M. P.P. Anno D. 1684.

Alcuni Mesi dopò la sua Morte fù da tutto il Collegio, di cui era stata parte, formato decreto, che si registrerà nel fine dell'opera, di stampar Medaglia con l'Effigie di Helena Lucretia per eternare la sua memoria, e per decoro del Collegio stesso, che di haver havuta tra suoi alunni una tal'Heroina grandemente si pregia. Quest'honore fù non pur singolare, ma unico, e senza esempio, si come il di lei merito era stato senza paragone.

Virtù

Virtù Teologali, che risplendevano in Helena Lucretia.

C A P. X V.



N quell'Hemisfero, dove Iddio da principio creò il Sole, prima dell'Aurora comparve il giorno, e nello spirito di Helena Lucretia prima dell'alba della ragione parve, che risplendesse il lume sublimissimo della Fede. A pena uscita dalle fasce, non solo faceva oratione, ma mostrava zelo, che altri la facesse, e tuttavia balbettando, nè potendo articolare i nomi Santissimi di Giesù, e di Maria, si poneva in ginocchi spontaneamente due volte il giorno, & invitava i dimestici ad adorare l'infinita Maestà del suo Dio. Per alcune Feste, massime del Nascimento, e Passione di Christo vedevasi risvegliar la sua Fede ad opere straordinarie, non solo d'Orationi, e Communioni più frequenti, ma d'humiliationi, fino à voler cucinar di sua mano, e servire à suoi medesimi Servitori, quando in Padova governava da se la famiglia. Venerava in modo i Sacramenti di Santa Chiesa, che dovendosi dare improvisamente l'Estrema Vntione ad una Donna precipitata dall'alto, con pericolo di morte imminente, non hebbe difficol-

tà di lavarle i piè di sua mano, accioche con maggior decenza potesse ricevere quell'ultimo Sacramento. Perche havea voto di povertà, e volea trattarsi da povera Religiosa, giunse fino à ristringere le spese del suo governo, e con tale avanzo si fece celebrare tre Messe la settimana: tanta era la fede, che havea nel valore del Sacrificio. Quando stava pericolante Vienna, l'orationi, ch'ella faceva, le continue lagrime, che versava, l'affanno, che si prendeva, per timore, che vincendo gl'infedeli, molte anime di pargoletti Christiani cadute in lor mano mancassero alla Santa Fede, la struggevano, e consumavano sensibilmente. Per que' medesimi tempi fù osservata frequentar più del solito la Santissima Communione, & aggiunger digiuni, e penitenze straordinarie, benche fusse già consumata, e ridutta à non havere, che l'ossa, e la pelle dalle sue gravissime infermità. Mentre dal già nominato Gradenigo apprendeva la lingua Greca veniva sovente con lui un Vescovo di quella natione scismatico. Fece Helena Lucretia il possibile per convertirlo, e fù più volte udita dire, che molto volentieri havrebbe sparso tutto il sangue delle sue vene, per ridurre alla Fede quell'anima errante. Apprendeva con fede così viva la presenza di Christo nell'Augustissimo Sacramento, che nella Chiesa pareva immobile, & insensata, tanto assorta se ne rimaneva per trè, ò quattr'hore continue nel cospetto del suo Signore.

Da questa fede nasceva in lei una gran fiducia, & una certa speranza di salvarsi per Divina misericordia, e d'ottenere dal suo buon Signore quelle gratie, che

addi-

addimandava . In occasione di gravissimi travagli dimestici si mostrò intrepida, e disse, che tutto riuscirebbe in bene, come veramente seguì.

Fù stipendiata una povera Donna per servirla nelle sue infermità: costei haveva un marito di perversi costumi, che tenevala grandemente sconsolata, & afflitta, per esser'egli traviato in giochi, e in prattiche disoneste. Ella dunque conferiva li suoi molti affanni con Helena Lucretia, e mescolava di molte lagrime i suoi lamenti. La buona Gentildonna, com'era di tenerissimo cuore, e tutta inchinevole à compatire, dopò haverne fatta più volte oratione, le disse un giorno assai resolutamente: *Figlia non vi sgomentate, le vostre afflittioni presto termineranno, & io tanto pregherò, che impetri l'emenda del vostro Marito, e la pace trà voi.* Non molto dopò seguì la morte d'Helena Lucretia, e nel medesimo tempo quell'huomo di deplorati costumi si ravvide, si rese pentito, si riconciliò con la moglie, fù in somma il cambiamento così notabile, e repentino, che colei non cessava di dire, *io vedo miracoli, io vedo miracoli, tanta è la mutatione di mio Marito dopò che quell'Anima benedetta se n'è volata in Cielo, e m'hà impetrato ciò, che già m'impromise.* Effetto di questa medesima fiducia nella Divina pietà era la costanza, c'haveva, quando trattavasi della morte, perche attestano tutti esser'ella stata sempre indifferentissima, non mostrando mai di ritirarsi per ispavento di quell'estremo passaggio, e quando rotta una vena sul petto, vomitava la vita col sangue, le sue parole furono quelle: *poco mi resterà da campare;*

sia benedetto il Signore, si faccia la sua santissima volontà. Spiccò parimente questa fiducia in Dio nella intrepidezza, che mostrava il suo cuore ne' più strani, & improvisi accidenti. Vna Domenica di Passione stando in Padova, incaminavasi alla Chiesa del Santo, quando di mezo alle scale del suo Palagio fù da forza invisibile tolta in aria, e senza inciampare, ò intricarsi punto ne' vestimenti, anzi senza toccar più alcun gradino di tutta quella Scala; con impeto violento fù sospesa in alto, & indi trabalzata fino nel Cortile, con maraviglia sua, e di chi era presente. La maniera della caduta fù tale, che quanti allora la videro, e sentirono raccontarla, giudicarono non poter'essere stata, che opera del Demonio. Ella con tuttociò non punto sbigottita dalla stranezza dell'accidente, nè dalla gravità del pericolo, proseguì animosamente il viaggio, e con la solita quiete d'animo communicandosi, con quel Cibo di vita fece le sue vendette contro l'autor della morte, potendo asserir col Profeta, che il Signore havea preparata per lei una Mensa, valevole à distrugger le machine de' suoi nemici. Spiccava parimente in lei un'amore ardentissimo verso Dio, e perche la vera prova di questo amore consiste nell' osservanza de' suoi Divini precetti, non può ridirsi, quanto in lei fù esatta, e puntuale quest'osservanza. Non è chi l'habbia conosciuta, che non tenga per indubitato non haver'ella giamai per tutta la sua vita offeso Dio gravemente, e molti, che a lungo la pratticarono, affermano, che non sapevano scorgere in lei, se nòn perfettioni. Ogni minimo difetto, anche in-

vo-

volontario per horrore dell'offesa di Dio, lo deplorava, con abbondanti lagrime per più giorni, e fù osservata più volte uscirsene tutta bagnata di pianto dall'ordinarie sue confessioni, come se fusse stata rea di gravissimi eccessi, dal qual'odio dell'ingiuria Divina ben'appariva, quanto fusse grande nel suo cuore l'amore del medesimo Dio. Se udiva, ò vedeva in altri qualche peccato, non potendo rimediarvi, ne piangeva dirottamente, mà se sperava d'impedirlo, per gloria del suo Signore, accendevasi tutta di santo zelo, e con efficace soavità riprendeva chiunque si fusse il delinquente. Due Gentildonne in una Chiesa di Padova cianciavano, e ridevano immodestamente, non senza scandalo de'circostanti. Le riprese Helena Lucretia con maniere sì autorevoli, e gravi, che senza punto rispondere, ò lamentarsi, subito si ammutirono. Chiamava in secreto sotto varii pretesti que' Sacerdoti, che con irriverenza celebravano il Divin Sacrificio, e divoravano il Canone, senza darsi tempo di proferirlo. Quando gli haveva davanti s'infiammava tutta di zelo, e con preghiere mescolate di lagrime, e con lagrime armate di potenti ragioni mostrava loro la profonda veneratione, che si deve à quel sacrosanto misterio, e la gravità del peccato, che si commette, strapazzandolo in cotal guisa. Ad un Curato d'anime, che noncurante dell'anima sua dissolutamente vivendo scandalizzava il popolo à lui soggetto, fece una lunghissima riprensione con tanto ardore, che il Sacerdote stesso hebbe à dire: *Veramente sù la lingua di questa Gentildonna parla con le sue*

 fiamme

fiamme lo Spirito Santo. Sentendo fanciulli, ò Giovanetti, che proferißero parole di disonestà, ò di bestemmia, s'informava de'lor Genitori, e facendoli venire à se gli rendeva capaci dell'obligo strettißimo della buona educatione, & asseriva, che le colpe de' figli sono colpe de'Padri, se con esatta diligenza non procurano d'emendarle. Così odiava ella tutto ciò, che vedeva contrario al Divino amore: ma per accendersi maggiormẽte in quello, e per unirsi via più col suo castißimo Sposo, principiando qualunque operatione, inalzava lo spirito à Dio, e si protestava di farla per amor suo. Ogni giorno spiritualmente communicavasi per abbracciarsi col suo Diletto, e nella meditatione del Santißimo Sacramento, e della Paßione di Christo havea sentimenti di gran soavità, e divotione. Per infiammarsi maggiormente in quest'Amor Divino due volte l'Anno ritiravasi per tre giorni dalle visite, dagli studii, e dagli altri dimestici affari, e solo impiegavasi nell'oratione, e nella riforma dell'interno, con un sottilißimo esame de'suoi difetti, & un'acceso desiderio di profittare ogni giorno più nell'amor di Dio. Ma quello, che sopra tutto dimostra qual fuße la fiamma della Carità in quest'Anima benedetta, è la vita del tutto regolare, ch'ella fece nel secolo, con l'oßervanza delli tre voti di Povertà, di Castità, e d'Obbedienza. La repugnanza de'Genitori, e l'imperfetta sua sanità non le permisero di vivere ne'Chiostri, come ardentemente desiderava; oltre che il Confeßore steßo per tali, ò simili ragioni la dissuase: ma ella, che per ogni modo voleva esser tutta di Dio,

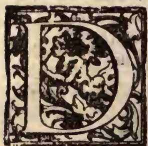
trovò

trovò maniera di rendersi Claustrale senza uscire dal Mondo. Si fece Oblata Benedettina: il suo ritiramento fù proprio di Monaca: per ricreationi mai non usciva, per visite solamente quando l'obbedienza la costringeva. Portò sempre l'habito di quell'Ordine di grossa lana sopra le carni, e per quanto le fù possibile osservonne tutte le regole, e de' tre voti fù così puntuale mantenitrice, come dimostreranno gli atti Heroici, che ne' proprii capitoli ne scriveremo. Finalmente due gran prove di quest'amore sono i patimenti tolerati per Dio, & il tratto familiare con Sua Divina Maestà, ma noi de' primi ragioneremo nel capo della Patienza, del secondo in quello dell'Oratione.



Sua Carità, & Amore de' Prossimi.

C A P. XVI.


Alla fornace dell'amor di Dio traboccano le fiamme in amor de' prossimi per Dio, e quanto è quell'incendio più grande, tanto più largamente si spargono queste vampe, cioè fino agli stranieri, e fino a'nemici. Hor, quando per altri argomenti non comparisse l'amore, che à Dio portava Helena Lucretia, certo l'infocato amore, ch'ella mostrò verso i prossimi sarebbe sufficientissimo à dimostrarlo. Compativa grandemente a'poveri; parlava loro con grand'affabilità, & humiltà, come à cari fratelli; molte volte, considerando i lor patimenti, fù veduta piangerne à caldi occhi per compassione, e giunse fino à togliersi parte del proprio alimento per dispensarlo a'mendicanti. Di questa Carità il suo Confessore con giurata fede così ne scrive. *Con i poverelli volentieri trattava, li consolava, gli aiutava, con le proprie mani li cibava, e i medicamenti manipolava, anzi li cucinava le vivande; molte volte il meglio, che haveva nella sua mensa mandava loro*. Se li suoi Genitori havessero per sua causa mortificato alcuno della fami-

famiglia, ella ne piangeva di pena, e rimanevane per più giorni mesta, & afflitta. Quando venivano à Padova i poveri Castaldi, e recavano i frutti de' suoi poderi, ordinava subito, che fussero ben trattati, e, se tal'hora le serve prontamente non l'esequivano, per non riprender quelle, e non far patire i poveri Contadini, ella medesima, con le sue mani ministrava loro il pranso. Si prendeva pensiero fino delle lor bestie, e soleva dire à gli staffieri: *fate di gratia, che non patiscano quegli animali, perche queste povere genti non hanno altro bene al Mondo, queste sono tutte le loro ricchezze.* Haveva la Procuratrice sua Madre donate alcune Camicie nuove à Maddalena già ricordata più volte: la chiamò Helena Lucretia, e le disse: *cara Maddalena, la Signora Madre vi hà date queste camicie nuove, vi prego per carità, date mi le vostre vecchie, che le dispenseremo a' poveri*. Era in somma così profusa questa sua carità, che dicendole tal'hora le sue Damigelle: *Signora questo è troppo; se voi rimaneste padrona assoluta, noi siamo di pensiero, che dareste ogni cosa per amor di Dio*, ella sorridendo rispondeva, *hor che gran disordine sarebbe mai questo? A me pare non esservi cosa più conveniente, che dar tutto per quello Dio, che tutto ci hà dato, & al quale tutto dobbiamo.*

All'altrui disgratie compativa, come se fussero proprie. Vn Predicatore, per altro di grande stima, smarrito il filo, e mancatagli su'l più bello la memoria si ammutì, con publica confusione. Helena Lucretia trovandosi presente, fù veduta piangerne di-

tamente, indi parlò di quell' accidente in guisa, e con tali ragioni andò ricoprendo quel difetto, con esaggerare l'altre degne qualità di quel buon Religioso, che lo restituì nell'estimatione di prima; ond'egli venne poi à ringratiarla di così spontanei, & amorevoli ufficii, & à riconoscere dalla di lei carità tutto il sollievo della sua infelice caduta.

Vn Giovanetto d'Istria dovevasi addottorare in Padova: la presenza d'Helena Lucretia sì fattamente l'intimorì, che si confuse senza poter rispondere al solito essame: ella, che di ciò s'avvide, n'hebbe tal compassione, che per non affliggerla, essendo per altro il soggetto capace di quel Grado, si trovò maniera di conferirgli la Laurea, si che venuto ad Helena Lucretia, si buttò in ginocchi davanti à lei, riconoscendo quel Grado dalla sua benignità, e compassione.

Mà trà l'opere di Carità più cospicue ben merita il suo luogo la speditione delle cause, che prolungate ne Tribunali, sono martirij alla patienza, e voragini alle sostanze de poveri litiganti. Pendeva in Padova da lungo tempo una Civil controversia di grossa somma. L'uno de'competitori era persona dotta, e sagace: l'altro povero di denaro, e di talento; ricco però, e ben provisto di scritture, e di ragioni. L'autorità del primo, e la giustitia del secondo havevano per più anni tenuta immobile su'l perno la Bilancia del Giuditio, accresciuta la mole del Processo, & avvilupati sempre più i nodi delle difficoltà; senza che mai si venisse à pronuntiar la

sen-

ſentenza. Di ciò affliggendoſi l'una, e l'altra parte, un giorno la più potente progettò alla più debole il compromeſſo; e come quella, che havea buon mezzo con la Caſa Cornara, e con Helena ſingolarmente, ſi eſpreſſe di rimettere in lei tutto l'arbitrio delle ſue differenze. Hor la parte più fiacca, che ben conoſceva la Pietà, e prudenza della Dama, non ſolo conſentì al compromeſſo, mà ſupplicò Helena inſtantemente, che per carità ſi degnaſſe accettarlo, e dar fine ad una lite così lunga, e così travaglioſa. Ella dunque aſſentì, e per ſei giorni continui aſcoltò dal letto, dove giaceva, gli Avvocati dell'una, e dell'altra parte, che declamavano per tre, e quattr'hore alla volta con gran concorſo di Gente, ſecondo lo ſtile di que'Tribunali. Nulladimeno Helena Lucretia con invitta patienza tutto ſoffrendo, dopò haver inteſo il punto della ragione, benche avviluppato da tante difficoltà proferì la ſentenza contro il primo à favor della parte di forze più debole, mà di ragione più forte. Straniſſimo, perche inaſpettato, parve à queſto il tenore della ſentenza, ne fece grande ſtrepito, ſperando forſe, che doveſſe eſſer moderata dal Podeſtà, mà tutto in vano; perche di nuovo eſaminata la deciſione ſi ritrovò così giuſta, e conforme à meriti della cauſa, che con applauſo univerſale, e con notabile accreſcimento di ſtima verſo la Prudenza, & integrità di Helena Lucretia in tutte le ſue parti fù confermata, e reſta tuttavia deſcritta ne gli atti di quella Corte, e cuſtodita con le altre ne' publici Archivij. In altra

ſimile

ſimile occaſione, perche la parte condennata cominciò da indi in poi à moſtrarſene mal contenta, e crucciosa: Helena, un giorno à caſo incontrandola, la chiamò à sè, e con maniera ſoave, mà però auttorevote, le diſse: Ben mi accorgo, che V. S. ſi ritira da mè per diſguſto: io per farle piacere, ove poſsa, non ſono meno pronta di prima; ma ſe in giuditio vuol favori; non elegga mai più per Giudice Helena Cornara; perche, ove ſi tratta di dar ſentenza frà le parti, ella è così rigida, che ſi ſcorda dell'amicitia, per ricordarſi della Giuſtitia, e non compara perſona con perſona, ma ragione con ragione. Così ella ſodisfaceva nel medeſimo tempo alle convenienze della Carità, & à rigori della Giuſtitia.

Se ſentiva dir male de'nemici, ò machinar maniere per vendicarſi, ripigliava ſubito: *o questo nò: o questo nò: ma preghiamo Dio per loro, e laſcianne à lui la cura*. Non poteva udir maledicenze d'alcuno, ma ſubito divertiva il diſcorſo, e talvolta riprendeva il mormoratore: molto meno dalla ſua lingua udivaſi parola, che poteſſe offendere il proſsimo. Interrogata del ſuo giuditio, circa à un Predicatore, che rappreſentava con attione da ſcena, ſpargeva il diſcorſo di motti ridicoli, e di racconti non condecenti à quell'Apoſtolico miniſterio, ella riſpoſe: *io credo, che ſia un buon Frate, e che faccia del bene, mà il ſuo dire à me certo non piace*. Tanto moderatamente parlava de'difetti altrui, benche publici, e manifeſti. Se mai s'immaginava d'haver detta parola, che ama-

reg-

reggiasse il prossimo, finche non l'havesse à pieno sodisfatto; se nè rimaneva inconsolabile. Vna sua Cameriera le chiedeva un giorno troppo importunamente non sò qual gratia: ella infastidita le disse: *hor via non mi state più à predicare, che questo non voglio farlo*. Esaminando poi la coscienza, le parve d'haver usata una forma troppo rigida, & aspra. Ne le chiese dunque perdono, ne pianse per tre giorni, e si raccomandò alle di lei orationi, dicendo, sè essere una trista, & una impatiente. In occasione di guerre contra infedeli, non poteva sentire chi bramasse stragi, e vendette, ma soleva dire: *questi pur anche sono prossimi nostri, preghiamo più tosto Dio, che doni loro lume da convertirsi*. Era in somma il cuore d'Helena Lucretia così amoroso, e soave, che d'ognuno pareva madre, nè poteva sentire senza gran compassione l'altrui patimento, e fino quando vedeva stratiare i Cani commovevasi à pietà, dicendo: *perche farne stratio, non sono forse creature di Dio? Con tutti era paciera*, (scrive il sopra lodato suo Confessore) *procurava bene ad ogn'uno, & io sò più d'un caso, dove gran bene procurò à chi faceva contra la sua persona non buoni ufficij, tuttoche in beneficare quella tal persona sentisse qualche repugnanza*. A chi poi le prestava qualche servitio era gratissima, nè mai si stancava di ringratiare chi la favoriva, ò di beneficare chi la serviva. Fino trà l'agonie della Morte, oppressa da tanti mali, consumò buona parte degli ultimi fiati in raccomandare a' suoi Genitori tutti quei, che l'haveano servita, benche alcuni di loro, come si notò altrove, ne fussero immeritevoli.

Cas-

Caſtità Virginale di HELENA LVCRETIA.

C A P. XVII.



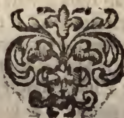
A vita d'Helena Lucretia, ſe ſi conſidera il ſenno, fù tutta vecchiezza, ſe ſi puon mente all'innocenza, fù tutta pueritia. Il ſuo ritiramento, il ſuo ſtudio; ma ſopra tutto lo ſpirito di Dio, che fino dalla prima età la ſtaccò dall'amore del ſecolo, conſervolla intemerata, & innocente fino alla morte. Il concetto univerſale, che di lei correva era tale, nè alcuno fù mai, che in queſto genere haveſse congettura, ò inditio benche tenue per giudicarne in contrario. Dalla ſua bocca non uſcì mai parola men che modeſta: la compoſitione della perſona era qual'eſser ſuole in una novitia di Religione oſservante, nelle publiche funtioni di recitamenti, ò diſpute non alzava punto gli occhi, & ammirata da tutti, non mirava mai alcuno de'circoſtanti; onde i più giuditioſi, non tanto commendavano in lei la ſublimità dell'ingegno, quanto la modeſtia del tratto. Portava l'uſo, anzi l'abuſo di quel tempo, che le Donne andaſsero ſcoperte davanti fino alla metà del petto: Helena Lucretia generoſamente calcando

tutti

tutti gli humani rispetti si protestò, che non le importava di violare le leggi della moda, per osservare le leggi della modestia. Andò per tanto col petto ricoperto fino al collo, portandovi una pezzetta, che decentemente lo nascondeva. Davanti à lei non era chi ardisse d'eccedere in cosa, tanto era il decoro verginale, e la pudicitia, che in lei risplendeva. Quando la persuadevano al Matrimonio, più volte fù veduta piangere, altre adirarsi, e dicendole alcuno, che pur'anche quello stato era lecito, e santo, ella rispose: *Io ciò non nego, ma la Verginità è à Dio più grata, & il Demonio alla morte non hà su'Vergini quell' auttorità, che suol'havere sù gli altri.* Chi per molti anni fù Direttore dell'anima sua rende giurata testimonianza, come dal punto, ch'ella consacrò à Dio la sua pudicitia, e fù circa l'Anno undecimo dell'età sua, la custodì poi con indicibile gelosia. In oltre, che non fù mai soggetta à tentationi, nè à pensieri disonesti, abborrendo anche naturalmente tutto ciò che non era puro; e quando udiva parlare di persone, che si maritassero, ne mostrava gran compassione, per la perdita della gioia pretiosa della lor purità. Che pitture, parole, gesti impuri detestava in modo, che sentivasi tutta agitata. Che Teatri, conversationi, e concorsi fuggivali à tutto potere, per non offendere il virginal suo candore. Che alla Beata Vergine, come pure a' Santi, e Sante Vergini portava particolar divotione, invocandoli frequentemente. Che una sola volta patì non sò qual'impura immaginatione, e benche ciò succedesse contra sua volontà,

se

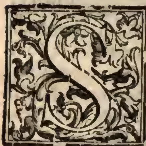
ſe ne afflisſe per molti giorni, e vi volſe del buono a quietarla. Non converſava con alcuno familiarmente, nè a lungo, ſe non forſe con qualche gran Servo di Dio, per conferire il ſuo interno, e ſingolarmente col P. Cornelio Abbate Benedettino Vecchio quaſi ottuagenario, e morto in concetto d'altiſsima perfettione: da queſto appreſe gran lume per l'anima ſua, e ne traſse quella partialità d'affetto, che portò ſempre all'Ordine di S. Benedetto. Vltimo teſtimonio della ſua Verginità fù l'Angelica bellezza del ſuo viſo dopò la morte, e molto più il ſoave odore, che reſe ſtando ne' Solleoni per tre giorni inſepolta, e con la piaga del bubone, che ſempre continuò à ſtillar ſangue puro, rubicondo, & odorifero, con meraviglia di tutti quelli, che l'oſſervarono,



Obbe-

Obbedienza, & Humiltà dì HELENA LVCRETIA.

CAP. XVIII.



Ogliono i grand'ingegni havere assai dell'Angelico, & esser quanto sublimi altretanto inflessibili. Hor l'obbedienza di Helena Lucretia fù per questo capo stupenda, congiungendo insieme la capacità d'un Angelo, e la pieghevolezza d'un fanciullo. Con lei non accadeva, nè disputare, nè venire à precetti, bastava, che i suoi maggiori mostrassero inclinatione, ò displicenza di qualche cosa, perche la facesse, ò tralasciasse di farla. Haveva somma ripugnanza in far visite, in vestire da Dama, e molto più in comparire nell'Accademie, & in ricever la Laurea del Dottorato, anzi tallora si dichiarò, che queste funtioni le accorciavano di molti anni la vita, e che temeva non fusse il Padre per ardere nel Purgatorio per lo vano compiacimento, che ne mostrava. Obbediva con tutto ciò prontamente, anzi tallora si protestò, che se i Genitori le havessero imposto di legger come Maestra in publico studio, benche non fulse cosa nel Mondo più repugnante al suo genio, havrebbe loro ubbidito, massime per darne gusto al

Padre, che tanto ne godeva, e le sembrava di vederlo ringiovanire. Disciolto il famoso Assedio di Vienna, ella benche gravemente inferma non potè contenersi da celebrar con Elogij que' gloriosissimi Prencipi, che vi concorsero, cioè il Sommo Pontefice, la Maestà di Cesare, del Rè di Polonia, e'l Duca di Lorena. Furono veduti gli Elogij, & altamente stimati, come meritavano, ma essendole richiesti negò di darli fuori, e vi bisognò l'espressa voce dell'ubbidienza. A tale intimatione si protestò di donarli alla Santissima Vergine, e di farlo solo perche così le commandavano. Furono dunque stampati, e trasmessi à que' Prencipi, con sommo loro aggradimento. Nostro Signore Innocenzo Vndecimo le rispose con Breve particolare, che sarà registrato à piè della Vita. Ma l'humile Gentildonna in ricevere un tanto honore disse: *i favori de' Grandi non sono al mio spirito, che vanità: manco male però, che almeno quest' obbedienza mi hà fruttato la beneditione d'un Pontefice così Santo.* Benche vestisse Habito Benedettino, e bramasse d'haver sepoltura in una Chiesa di quell'Ordine, ciò nondimeno chiedeva sempre sotto conditione, se i miei Genitori ne saranno contenti. Il rispetto, che portava loro era grandissimo, nè mai hebbero in tutta la vita giusta occasione di rammaricarsi di lei. Quell' obbedienza medesima, che per voto desiderava di rendere a' Superiori nel Chiostro, rendeva loro dentro le dimestiche mura, e li considerava più tosto, come suoi Superiori, che come suoi Genitori.

Ma l'Humiltà molto più l'inchinava dell' Obbedienza,

dienza, perche se questa la soggettava à maggiori, quella facevala soggiacere a minori, & à servi. Vna Donna per nome Vittoria essendo estremamente mendica frequentava la Casa Cornara, onde traeva limosine, e le rendeva qualche basso servitio. Hor questa una sera precipitò per le scale, urtò in un ferro, e fù la caduta sì grave, che tutti la stimarono morta. Helena Lucretia, che se ne stava orando nel suo Gabinetto, accorse al rumore, & inteso l'accidente subito scese dov'era Vittoria, versò molte lagrime sopra di lei, poi con l'ajuto de'Servitori la sollevò, e la pose à giacere su'l Letto. Ivi cominciò ad acconciarla come morta per la sepultura con atti di carità sì ardente, che se ne intenerivano i circostanti. Questo fervore d'Helena parve, che riaccendesse il calor vitale nelle viscere di Vittoria, perche trà le sue mani cominciò a muover gli occhi, & à dar segni di vita. Sperando perciò, che vi fusse tempo da conferirle i Sacramenti di Santa Chiesa, fece subito portar l'acqua, e volse di propria mano lavarle i piè, accioche con maggior decenza potesse ricevere l'Estrema Vntione: ma ella a poco a poco si riebbe, e sopravisse qualche Anno, testimonio dell'ardente carità, e dell'humiltà heroica di questa nobilissima Verginella.

Fino con gli Staffieri era così humile, che li trattava come Fratelli, e più tosto contentavasi di patire, che di rendersi loro molesta. Haveva in tale abborimento le proprie lodi, che come scrive il suo Confessore, *da non sò chi ampiamente lodata in una publica Prefatione, arrossì, tremò, inorridì, e disse poi al medesimo Padre,*

 di

di havervi patito infinitamente . Parimente un'eloquentissimo , & ingegnosissimo Predicator Domenicano nella vasta Chiesa di S.Giovanni,e Paolo di Venetia in un pieno auditorio di settemila persone, sapendo che Helena Lucretia era una delle sue ascoltatrici, ne fece in publico un nobilissimo Elogio , del quale tanto è da lungi,ch'ella si compiacesse ,che anzi n'hebbe sommo rammarico,non ritornò mai più à quel Predicatore, & affermò a'familiari, che in udirlo si sentì traffiggere al vivo, si che si credeva di morirne , e che sarebbesi eletto di seppellirsi dentro una tomba di quella Chiesa, per sottrarsi alla pena, & alla confusione, che provò in quel frangente.

Eravi un Padre Benedettino grande Esorcista: ella, dovendo far publiche funtioni, desiderava di haverlo sempre vicino. Interrogata della causa rispose: *perche se la sua presenza discaccia i Demonij , spero , che debba scacciare anche da me il brutto spirito della Vanagloria*.

Grandi erano parimente le ripugnanze, quando i Genitori volevan farla ritrarre : si scusava, si nascondeva, prolungava di farlo, con varie scuse, finche sentisse astringersi dall'obbedienza. Quando habitava in Padova lunge da'suoi, alle volte invitava le Cameriere a sedere nella sua propria mensa, e recusando quelle di farlo, postasi alla tavola loro diceva: *Che sono io più di voi, mie care sorelle? tutte siam figlie del medesimo Padre, nè v'è differenza, che nel maggior merito appresso Dio; ma io sono tra tutte la più gran peccatrice*. Delle Lettere a lei scritte da gran Prencipi

cipi non teneva conto veruno, anzi procurava torle di mezo, che se alcune se ne ritrovano, la diligenza di Gio: Battista suo Padre le hà conservate. Nell'ultima infermità dimandò à grand'istanza di morire sopra la paglia, ben sapendo, che il Letto dell'humiltà è il Carro per salire alla gloria, ma la Procuratrice sua Madre negò d'acconsentirlo.

In una parola Helena Lucretia Cornara per nobiltà, per Dottrina, per Bellezza, e bontà di costumi fù ammirata da tutto il Mondo, e niuno fù al Mondo, da cui fusse disprezgiata, se non da sè stessa.



Sua volontaria Povertà, & Oratione.

C A P. XIX.



A Povertà Religioſa conſecrata con ſolenne voto a Dio, fù ſempre il deſiderio d'Helena Lucretia, e perche non potè adempirlo, trovò in mezo alle ricchezze la forma d' haverne l'eſercitio, & il merito. Trattavaſi ella come veramente povera, e da'ſuoi medeſimi Genitori chiedeva per carità, e per limoſina quello, che al ſoſtentamento le biſognava. Non veſtiva mai habiti nuovi, ſe non aſtretta dall'obbedienza, per ordine della quale portò la gonna di ſeta, ma nel reſto impetrò, con molte preghiere, di veſtir ſemplice lana. Tali ſono gli Habiti ſuoi, che tuttavia ſi conſervano, & a me, che li vidi, parvero più toſto da Vedova plebea, che da Vergine Gentildonna. Per far limoſine, come già s'è notato, menomava le ſpeſe del ſuo governo, ſtimando di non poter diſporre, ſe non di quello, che le aſsegnava il Padre per ſuo mantenimento. Dicendole la Procuratrice ſua Madre, che dopò la morte de' Genitori, ella reſterebbe aſsoluta Signora di tutto, e gli altri rimarrebbono da lei dependenti: He-

lena rispose con qualche alteratione, che questo parlare le traffiggeva le viscere, che non sapeva imaginar senza horrore di dover sopravivere ad'alcuno di loro, che non faceva preghiera più frequente, che di morire avanti, e che ogni volta, che si communicava, tenendo in bocca il Santissimo di questo medesimo il supplicava: ma che nondimeno, quando in ciò non meritasse d'esser esaudita, era risolutissima, seguita la morte loro, di dar subito un calcio al Mondo, e tutto abbandonando, vivere in qualche Ordine Mendicante.

Alleggierito in cotal guisa lo spirito d'Helena Lucretia da tutte le cure de'beni temporali più agevolmente sollevavasi a Dio nell'Oratione. Dalla sua infantia ne principiò l'esercitio, e dopò gli undici Anni dell'età sua non lasciò passar giorno, che, oltre l'hora solita del mattino, non ne facesse due altre fra giorno, e molto più ne'giorni di Communione. Frequentava le aspirationi, ò siano giaculatorie, siche il suo respirare pareva un continuo sospirare all'unione del suo Diletto. Per lo studio dell'Oratione godevasi d'un continuo ritiramento, & alle volte passavano gli otto giorni senza che mai si vedesse, se non à tavola, onde la Procuratrice sua Madre bene spesso la rampognava, come troppo Romita. Nelle Chiese ritiravasi in luogo, dove non vedeva, nè poteva esser veduta, e quivi immobile come una statua se ne rimaneva ben tre hore continue. L'habito di orare pareva se le fusse convertito in natura, siche nell'infermità delirando, e fino negli ultimi tratti dell'agonia vedevasi

aspirare al Cielo, muover le labbra per recitar le solite divotioni, overo implorare l'ajuto di Dio, e della Santissima Vergine con brevi, ma ferventi preghiere. Alcune di queste, che l'erano assai familiari, si trovano così notate.

Deus in adiutorium meum intende.
Accipe JESV spiritum meum.
Quis me separabit à charitate Christi?
Si consistant adversum me Castra non timebit cor meum
Vivo ego, iam non ego, vivit verò in me Christus.
Trahe me post te, curremus in odorem unguentorũ tuorũ.
Amplius lava me ab iniquitate mea,
Monstra te esse Matrem.
Mater Dei memento mei.

Spessò raccomandavasi all'Angelo suo Custode, & à S.Benedetto, non solo come Avvocato, ma come suo Patriarca. Le sue Orationi vocali erano quotidianamente l'Ufficio, & il Rosario della Beatissima Vergine, la Corona dell'Angelo Custode, le Litanie Lauretane, e quelle de' Santi, e non havendo straordinario impedimento recitava pur'anche l'Vfficio grande. Ma nelle principali Solennità di Nostro Signore, e della Santiss. Vergine raddoppiava le Orationi mentali, e, come già s'è accennato, due volte l'Anno faceva tre giorni di ritiramento, compendiando in essi gli Essercitii spirituali di S. Ignatio, gia che la sua imperfettissima sanità non consentivale d'avantaggio.

La sua Oration mentale, non era estatica, nè puramente contemplativa, ò di quiete: meditava, & essercitava gli affetti. Professava ella di caminare per la via trita,

trita, & in ogni genere, ma in questo singolarmente abborriva le novità, e le stravaganze. Soleva dire, che certi voli altissimi sono di pochissimi, e che quando alcuno da se medesimo si vuol'inalzare à quelli prima di metter le penne della virtù, e mortificatione perfetta si espone ad evidente pericolo di gravi cadute. Tentata da un certo, che facevasi maestro di quel modo di orare, se ne mostrò aliena con dire, ch' ella non havea spirito così elevato, e che il mettersi a ciò, prima di vincere i suoi difetti apriva la via di gran precipitii. In questi sentimenti fù confermata nel medesimo tempo dalla rovina di un tale, che insuperbito dalla sua Oratione creduta di quiete, giunse a ricevere, & esequire come ispirationi divine cose apertamente contrarie alla Legge del medesimo Dio. Non era già, che per tutto ciò ella condennasse generalmente tal sorte di Oratione, ma la stimava straordinario dono di Dio, conceduto a pochissimi Santi; si che in loro havesse del miracoloso, in altri del pericoloso l'affettarla, e dell'impossibile ilратticarla.



Sua

Sua interna, & esterna mortificatione.

CAP. XX.


L'Interna mortificatione è quella fascia d'oro, di cui l'Angelo nell' Apocalissi havea cinte le sue mammelle. Ella è d'oro, perche deriva dall'amor di Dio, il quale deve imporre il freno all'amor proprio, & à tutte l'humane concupiscenze. Hor'Helena Lucretia ricca di tutte le doti della Natura, ornata di tutte l'Arti più nobili, cinta per ogni parte da turbe di lodatori, non hebbe altro motivo per mortificarsi, che la Carità del suo Dio, e l'imitatione di Giesù Christo. Mortificò il suo intelletto, sottoponendolo a quello de'Genitori in tutto ciò, che non era peccato, se bene in molte cose col suo purgatissimo giuditio vedeva più avanti di loro. Sovente le ingiungevano cose stranamente contrarie al suo genio, e senza dubbio meno perfette di quello, ch'essa desiderava, nulladimeno sottoponevasi a'loro cenni, e stimava d'accorciare la via della perfettione, mentre pareva, che se ne dilungasse per obbedire. Mortificò parimente la sua volontà, e fù continuo l'essercitio di questa mortificatione, perche

tanto

tanto circa gli ſtudij, e le funtioni letterarie, quanto circa il veſtire, e converſare, andò ſempre a ritroſo di quello, che portava il ſuo genio, & in ciò per conformarſi alla volontà de'maggiori, fece a se ſteſſa tali violenze, che come più volte afferì al proprio Confeſſore, le abbreviarono grandemente la vita. Le paſſioni poi haveale obbedientiſſime alla ragione non meno, che la ragione a Dio. Haveva ella ſomma conſolatione in udir Predicatori di ſpirito, uno di queſti dovea predicare in Padova nella Chieſa del Santo, dov'ella fece traportar la ſua banca per frequentarlo. Vi fù Perſona ardita di torla via, non ſolo ſenza ragione alcuna, ma con maniera incivile di onta, e diſpregio. Era l'ingiuria per ſe medeſima grave, e da un ſuddito veniva a cadere in una Gentildonna Venetiana, figlivola d'un Procurator di San Marco: ma ſopra tutto il modo indegno, e lo ſtrapazzo uſatole rendeva l'affronto intollerabile. Helena Lucretia con tuttociò, ſenza punto alterarſi, ſenza farne ben minimo riſentimento, ſenza procurar, che la banca fuſſe reſtituita nel ſuo poſto, continuò alla Predica, mendicando luogo dall'altrui corteſia. E, perche ben vedeva la rovina, che piombata ſarebbe in capo à quel tale dallo ſdegno del Procuratore ſuo Padre, ſe gli fuſſe pervenuto à notitia, fù così miracoloſa la ſua carità, che tutte le lingue della querela trasformò in occhi di providenza per cuſtodire il ſecreto, il che le riuſcì così felicemente, che ſolo dopò la morte ſua, lo riſeppero i Genitori. In diece Anni di graviſſime, & ap-

pena

pena interrotte malatie, due, ò tre volte al più disse qualche parola in primo moto di collera, e subito ne fece quelle dimostrationi di pentimento, che sonosi recitate a suo luogo. La mortificatione de' sensi pareva, che fusse il suo continuo essercitio. Due volte la settimana disciplinavasi. Con tutta la fiacchezza delle sue forze, portava di continuo le vesti di Lana sù'l nudo. e frequentemente cilicii, e catenelle pungenti. Digiunava, oltre i precetti di Santa Chiesa, molte Novene, come di Natale, dell'Assunta, di altri Santi suoi devoti, e fù opinione di molti, che l'ultimo tracollo della sua sanità fusse la Quaresima del 1684. quale, benche inferma, e languente, osservò a tutto rigore. In Mensa lasciava sempre quello, che più le lusingava il gusto. Non bastandole di dormire bene spesso vestita, più volte dimandò al Confessore di dormire su'l pavimento, il che venendole negato, richiese di metter delle tavole trà lenzuoli per crocifiggere i suoi riposi. Le due più difficili mortificationi sono quelle, che versano intorno alla vita, & all'honore. La brama di vivere è istinto d'ogni animale, la stima della reputatione è qualità d'ogni huomo d'honore. Helena Lucretia circa il vivere, ò morire fù così indifferente, che nell' ultima infermità, vedendo la morte in viso, non diede mai ben minimo segno di turbatione. Circa l'honore non si udì mai lamentare, di chi le facesse contra cattivi ufficii, benche ne havesse certezza, ben si attristò più volte, e di vero cuore, degli

ap-

plausi, che riceveva. Attestano in oltre i suoi dimestici, che se le fusse stato permesso, si sarebbe impiegata fino in lavare i piatti, e scopar la Casa. in tal dispregio haveva il Mondo, e tanto era mortificata nel punto dell'honore, e dell'estimatione degli huomini. Tutte queste mortificationi ad Helena Lucretia si rendevano tanto più sensibili, quanto più esacerbate da una continua lotta, e quasi antiperistasi degli oggetti dilettevoli, che d'ogni parte la circondavano; che però nell'Oratione funebre giuditiosamente osservò questo punto l'eloquentissimo D. Francesco Caro della Congregatione Somasca, con le parole appunto, che seguono.

La vita monastica, sequestràta dal Mondo, è una vita beata, mentre non hà chi necessiti à gustare di questo Mondo. Ma in Casa propria è un nuovo inferno, giàche i gusti tormentano co' starvi attorno, senza mai dover toccarla. Non vi è sete sì acerba, che mentre si soffre tra di coppe ove gocciano i nettari, che son riso di Bacco. Non v'è fame tanto cruda, che se non mangi, havendo tù Cerere à imbandire tua Mensa; e dove i Cuochi affannano per una bocca. Mettersi trà d'occasioni, ma niegar un'assaggio a questa nostra concupiscenza è quasi un martirio di Tantalo, cui servono sue vivande, acciò resti affamato. Era Elena in Casa sua, cioè in Casa regia, ove abbondanza di tutto metteva scarsezza, non sapendosi che gustare, quand'ogni cosa in dar contento cercava d'esser gustata. Visse mendica nella ricchezza: metteva

sua

ſua bocca sù tazze d'oro, poi ricuſavane un ſorſo:
tentava conoſcere di che guſto ſiano i guſti
a cauſa di più meritare con venirne à
rifiuto. Combatteva con i luſſi,
con i commodi, e con ciò
che era di Mondo;
commetendo
una
grata hippocriſia, mentre di fuori in
arneſe di Veneta, viveva in sè
ſteſſa da Eremitica; così
di lei quel facondo
Oratore.



E[illegible] dell'Anima, e del Corpo di

mirabile prontezza d'ingegno acuto, spiritoso, bril-
lante,

ſua bocca sù tazze d'oro , poi ricuſavane un ſorſo:



Effigie dell'Anima, e del Corpo di HELENA LVCRETIA.

CAP. XXI.



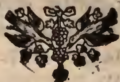
E doti naturali, che arricchivano l'animo di questa gran Dama è molto più agevole ammirarle, che annoverarle. Certo, se tutte insieme le consideriamo ragunate in una Giovinetta di prima età, io non vedo quali memorie de' Secoli andati ce ne mostrino un'altra, che possa reggere al di lei paragone. Perche, se da gli effetti suoi debbiamo filosofando giudicar delle cause, il suo ingegno fù tutto di luce, il suo cuore tutto di fuoco; ma il fuoco che l'accese fù celeste, la luce, che l'abbellì fù Divina. Ella, oltre l'Arti Liberali di Rettorica, Dialettica, Musica, & Astronomia, favellò, e scrisse in sette lingue perfettamente: fece il corso di tutte le Scienze speculative, delle quali si mise al possesso in guisa, che poteva professarle come Maestra. Così lunghe carriere haveva ella terminate circa l'Anno trigesimo dell'età sua. Quindi apparisce un'immensa vastità di memoria facilissima nell'apprendere, tenacissima nel conservare. Vna mirabile prontezza d'ingegno acuto, spiritoso, brillante,

lante, e così fecondo di nobili concetti, che in molte cose bastava per maestro a sè medesimo, e produceva le scienze, prima, che vi fussero seminate. Vn profondo, e purgato giuditio, che ponderando i momenti delle ragioni sapeva per sè medesimo distinguere il vano dal sodo, il vero dall'apparente. Nè tutto ciò sarebbe stato bastevole à sì grand'opra, se il limpido dell'intelletto si fusse in parte offuscato dal torbido della volontà, e dell'affetto. Era necessario, che havesse un'anima tranquilla, e serena come il Ciel cristallino per farsi specchio a' bei lumi della sapienza. Fù dunque la sua costitutione placida, modesta, benigna, inchinevole a tutto ciò, che l'honestà, e la convenienza richiede, senza impeti di smoderate passioni, che l'agitassero, e senza prave inclinationi à lordi piaceri, ò à mentite grandezze, che la sviassero, e divertissero dall'interno lavoro. Vn misto poi di lucida bile, che gli antichi addimandarono *siccus ardor*, e di moderata melanconia, le tempravano il sangue pieno di spiriti penetranti, e sottili, e la rendevano come veloce nell'operationi, così fissà, e costante nell'essercitio della virtù. Havea fronte grande, e maestosa, ricurvo il ciglio, e sottile, l'occhio vivace, negra la pupilla, rubicondo il labro, mediocre la statura, grave il portamento, e dal volto spargeva gratie, ma gratie vergini, piene di modestia, e di venerabile gravità, onde soleva dire chi attẽtamente la considerava, haver'ella il tratto, & il sembiante d'una Regina. Nel parlare, e nel cantare rendeva chiara, soave, e ben'articolata la voce, si che giun-

geva

geva gratissima agli ascoltanti. In fine tutto il suo portamento lasciava incerto chi la mirava, se più scoprisse di maestà, ò di leggiadria, di nobiltà, e gentilezza, ò veramente di pietà, e divotione.

Tal'era Helena Lucretia, e come tale fù celebrata, e quasi adorata da'primi Personaggi de'nostri tempi: ma noi risparmieremo la fatica d'esaminare sopra ciò testimoni, bastando in prova le Lettere de'maggiori Prencipi della Christianità, che quanto prima si daranno alla publica luce, e gli Autori che di lei parlano, di alcuni de'quali negli vltimi fogli registreremo il catalogo. Di miracoli, e d'apparitioni siamo risoluti di non parlare; perche, quantunque se ne raccontino alcuni, vogliamo lasciarne al supremo Tribunale di Santa Chiesa intero il giuditio. Due gran miracoli solamente possiamo di lei raccontare: il primo, che fù dotta senza paragone, il secondo, che fù Donna senza vanità. Immitino questi veri ornamenti le Dame de'tempi nostri, e caderanno loro in dispregio tutte quelle inutili pompe, delle quali follemente si pavoneggiano.



Dilectæ in Chriſto Filiæ Helenæ Lucretiæ Corneliæ Piſcopiæ.

INNOCENTIUS P.P. XI.



Ilecta in Chriſto Filia Salutem, & Apoſtolicam Benedictionem. Pergratæ acciderunt nobis ſtudioſæ omniſque plenæ officii literę, quibus, proſperos adversùs communem Hoſtem Chriſtianorum Armorum ſucceſſus gratulata fuiſti, & quidem imprimis, ob occaſionem ab iiſdem literis oblatam, declarandi tibi, quàm præclarè ſentiamus de Virtutibus, quibus prædita, & liberaliter inſtructa es; Neque enim nos latet, qua ſedulitate qua intentione præſtantibus animum diſciplinis informare, ingeniumque excolere curaveris. Hæc autem, ſicuti faciunt, ut peculiari quodam paternæ charitatis affe-

ctu te in Domino complectamur, ita facient, ut libenter opportunitates, quæ se dederint, amplexuri simus excitandi te ad alacriùs in dies pergendum in Egregio Instituto Optimarum Artium adipiscendarum. Benevolentiæ interim nostrę pignus Apostolicam Benedictionem tibi, Dilecta in Christo Filia peramanter impartimur.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum sub Annulo Piscatoris die vj. Maij M.DC.LXXXIV.

Pontificatus Nostri Anno Octavo.

Marius Spinula.

Adi 11. Genaro 1685.

Fù proposto dal Priore, e Banca del Sacro Collegio, & deliberato nel medemo viva Voce, ut infra, &c.

CON dimostratione di dovuta stimatione, e decorosa marca è stato sempre riconosciuto il merito di quelli, che posto ogni loro spirito nell'acquisto della Virtù; diedero segni d'allontanarsi da qualunque altro bene di questo Mondo, fuorche quello, che dalla stessa proviene; E però chi internamente la conosce, l'ama, la rispetta, l'ammira, & consederando il premio alli suoi vantaggi, s'interessa in modo tale nella di lei conservatione, che ne procura sempre li progressi, e la perpetuità della stessa. Furono tante, e tali le virtù dell'Illustrissima, & Eccellentissima Signora Helena Lucretia di sempre gloriosa memoria figliola ben degna dell'Eccellentissimo Signor Gio:Bat-

tista

tiſta Cornaro Piſcopia Procuratore di San Marco, che poſſedeva, che poſero in dubbio, ſe lei dalla Virtù, ò queſta da quella riceveſſe lume; Quindi è, che allora le Lingue, e le Penne de' più Saggi ſtimarono, & ſtimano ben'impiegate, e conſolate le loro fatiche, quando nelle lodi di queſta Eroina s'occupano.

Deve però ogn'uno haver queſto honorato intereſſe, e queſto Noſtro Sacro Collegio de Filoſofi, & Medici particularmente, perche niuno anche hebbe la conſolatione di renderſela più partiale del medemo, nel qual ſopra ogn'altro eſempio dell'anno 1678. preſe la Laurea in Filoſofia dopò il cimento rigoroſo del ſuo elevato ingegno frà Noi; Acciò dunque conoſca il Mondo tutto la ſtima, che queſto Sacrario fà della Virtù di quella inſigne Dama, che sì altamente la poſſedeva, è neceſſario procurare un fregio riguardevole, che poſſa (accompagnato alle immortali prerogative di così celebre Eroina) render ſempre viva ne' ſecoli venturi la ſua memoria, giàche invidioſa la ſorte, prematuramente ſe l'hà rapita da que-

ſto noſtro Sacro Congreſſo; E per contraſegno di ſtima, e mezzo proprio per tal fine fù ſempre tenuta l'Effigie delle Perſone Illuſtri incuniata nelle Medaglie. Però reſta con la viva voce decretato da queſto Sacro Collegio, che ſij improntata l'effigie dell'Eccellentiſſima Signora Helena Lucretia Cornara Piſcopia Nobile Veneta Laureata del medeſimo Collegio in una Medaglia ad perpetuam rei memoriam, & Gloria della ſteſſa.

Locus ✠ Sigilli.

Ant.' Manzonus Not.' Colleg.' ac ſuprad.' S.' Collegij Cancell.' ſcrip.' ſub. ac ſubſig.'

NO-

NOTA

Degli Autori, che della Bontà, e Dottrina d'Helena Lucretia fanno mentione.

Gli Autori, che sin hora mi sono venuti alle mani, che parlano, e danno notitia delle qualità singolari della sopranominata Signora sono li seguenti

Il Padre Frà Francesco à Sancto Augustino Macedo Lettore nello Studio di Padova nel suo Libro intitolato Medulla Historiæ Ecclesiasticæ, 1671. *nella sua Dedicatoria alla medesima Signora.*

Il medesimo nel libro intitolato Lucerna Macedi ad lucernam Cleantis *nella Lettera Dedicatoria stampato iu Padova dal Frambotti* 1669.

Il Sig. D. Henrico Sonesio nel suo libro de gli Encomii Vrbis Venetæ.

Il medesimo negli Elogij alla Republica intitolato Pictura Venetę Vrbis, *nel foglio* 61. *tab.* 7. numeratoria Ioanni Baptistæ Cornelio Piscopiæ dicata.

L'Eccellentissimo Carlo Rinaldini Lettor della prima Cattedra di Filosofia in Padova nel suo libro di Geometria stampato pur in Padova nel 1670. *à carte* 59. *come pure nel* 3. *Tomo della medesima Opera à carte* 66. 83. *sino alle* 91. *inclusivè.*

Il Sig. Dottor Canonico di S. Marco, Pievano di Santa Maria Mater Domini in Venetia, e Publico Professor delle Leggi Canoniche nello Studio di Padova Giovanni Palatio nel suo Libro intitolato Aquila inter Lilia *stampato in Venetia appresso Gio. Giacomo Hertz nel* 1671. *à carte* 79.

Il medesimo parla dell'Eccellentiss. Sig. Procurator Gio. Battista Corner Piscopia Padre di detta Signora nello stesso libro à carte 90.

Il P. Abbate Filippo Maria Bonini Genovese nel suo Ciro Politico à carte 249.

Il P. Frà Francesco Fulvio Frugoni Religioso di S. Francesco di Paola Genovese nel suo Libro de' Ritratti Critici ripartimento terzo à carte 262. *sino à* 266.

Il medesimo nella Heroina intrepida, overo la Duchessa Valentinese à carte....

Chri-

Christoforo Arnoldo in alcune aggiunte al libro intitolato : Vota hoc est liber .... de Vxore Adulterii suspecta *del Vvagensel, le quali aggiunte sono stampate in fine del medesimo libro, così scrive à carte* 1190.

Inter illustres Venetorum Virgines, ac Dominas Helena Cornara Ioannis Baptistæ Cornari Piscopiæ Procuratoris Sancti Marci Filia ob varia Philosophię, Theologię, & linguarum studia A. 1669. celebratur à Iac. Fiorello Provinciali Patrum Augustinianorum *Lib. V. de' Detti, & Fatti de' Veneti, doppo di havere registrato il luogo del Padre Fiorelli, il Sig. Arnoldo soggiunge*: Hanc postea major natu Soror Catherina Cornara alacri emulata in studiis quoque secuta est ita ut geminę veluti Stellæ in uno luceant Cœlo.

Gio: Henrico Hostingero nella Dedicatoria del suo Libro intitolato Historiæ Ecclesiasticæ novi Testameuti seculi xvi. pars secunda *stampato* Tiguri Typis Ioannis Henrici Hambergeri impensis Michaelis Schufelburgeri 1665.

Pietro Busino Engadino Svizzero hà fatto

un'

un'Elogio in Lingua Greca litterale, con la traduttione latina in lode della sopradetta Signora stampato in Venetia appresso il Mortali 1669.*nel quale si descrivono le rare doti di questa Dama.*

Vi è pure una Dedicatoria del Compendio Historico del Vecchio, e nuovo Testamento di Bartolomeo Dionigi da Fano stampato in Venetia appresso il Mortali 1669. *nella quale si descrivono le rare doti di questa Dama.*

Il Signor Gio: Battista Vidali nel suo Libro intitolato i Capricci serii delle Muse stampato in Venetia l'anno 1677. *à carte* 83. 84. *e* 302.

Il Signor D. Giacomo Zopelli Archidiacono della Patriarcale di Venetia ne suoi Trattenimenti Poetici à carte 43.

Il Signor Dottor Giorgio Calafatti Publico Professore di Medicina Teorica nello Studio di Padova nel suo Trattato sopra la Peste stampato in Venetia dall'Hertz l'anno 1682. *à carte* 152.

Il Signor Abbate Gio: Battista Paccichelli nelle sue memorie stampate in Napoli nella Stamperia regia 1685 *parte* 3. *à carte* 152.

Il

Il Signor Antonio Lupis nella ſua Amazone Scozzeſe ſtampata in Venetia.

Il P. Frà Eliſeo à Ieſu Maria Polono nel ſuo libro intitolato Effectus Divinæ Gratiæ *ſtampato in Venetia l'anno* 1677.

Il Mercurio Galante nel tomo 3. *&* 4. *in lingua Frãceſe ſtampato à Parigi l'anno* 1678.

Il Sig. D. Gio. Battiſta del Giudice nelle ſue Poeſie ſacre, e morali parte ſeconda ſtampate in Palermo l'anno 1678. *e nella parte* 1. *à carte* 321.

Il Sig. D. Chriſtoforo Ivanovich Canonico della Baſilica Ducale di S. Marco nel libro intitolato: Minerva al Tavolino.

Il Padre Don Gio: Maria Muti nel ſuo libro intitolato: Le rotture del Genio.

Il medeſimo nel libro intitolato: La penna volante à carte 157.

Oltre altri innumerabili, che per brevità ſi tralaſciano.

IN-

INDICE

Di ciò, ch'è contenuto in quest'-Opera.

IL FINE.

Imprimatur.

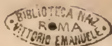
Fr. Io. Thomas Rovetta Inquisitor Generalis Venetiarum.

Noi Riformatori dello Studio di Padova.

HAvendo veduto per fede del Padre Inquisitore nel Libro intitolato, *Vita di Helena Cornara Piscopia descritta da Massimiliano Deza della Congregatione della Santa Madre di Dio*, non v'esser cos'alcuna contro la Santa Fede Cattolica; e parimente per attestato del Segretario nostro, niente contro Prencipi, e buoni costumi, concediamo licenza ad Antonio Bosio di poterlo stampare, osservando gl'ordini in materia di Stampe, e presentando le solite copie nelle publiche Librarie di Venetia, e di Padova.

Data li 25. Ottobre 1686.

(Girolamo Basadona Procurator Riformator.
(Nicolò Venier Procurator Riformator.
(Girolamo Gradenigo Procurator Riformator.



Gio: Battista Nicolosi Segretario.

